

OMNI MAGAZINE

N.1

Tempus Fugit

INDICE

	EDITORIALE	5
	DAL MONDO	6
	DALL' ITALIA	10
	ECCELLENZE D'ITALIA	11
	VOLONTARIATO SOCIALE	14
	I PICCOLI RACCONTANO E...	20
	RACCONTI	25
	ATTIVITÀ DEL BONSY	42
	LO ZODIACO	46



Siamo al secondo anno scolastico dalla costituzione dell'Omnicomprendivo e non sembri prematuro il tentativo di provare ad abbozzare un primo bilancio. Una cosa è certa. La scelta di aggregare ordini di scuola del primo e del secondo ciclo nello stesso istituto è risultata senza dubbio lungimirante perché ha consentito di salvaguardare l'esistenza delle scuole sul territorio di Remedello. Si registrano anche qui, infatti, gli esiti del calo demografico e nel giro di pochi anni il comprensivo sarebbe stato smembrato (ricordo che attualmente abbraccia tre comuni: Acquafredda, Remedello e Visano), mentre le superiori (come si chiamavano una volta!) sarebbero rimaste senza dirigenza o accorpate con altri istituti con il rischio concreto di una significativa diminuzione degli iscritti fino ad arrivare alla chiusura.

Scelta lungimirante dunque e coraggiosa. Certamente notevole è la complessità di un istituto che al suo interno ha quattro ordini di scuola, dagli aspetti organizzativi (segreteria, orari, gestione dei plessi, etc.) a quelli squisitamente educativi e didattici. Si pensi solo alle varie fasce di età delle alunne e degli alunni, con bisogni educativi molto diversi.

Ma è anche vero che la presenza di diversi ordini di scuola rappresenta una ricchezza e presenta interessanti potenzialità, sia per quanto riguarda la continuità didattica, sia nell'ambito dell'ampliamento dell'offerta formativa. Numerose sono, infatti, le iniziative che consentono alle alunne e agli alunni di compiere esperienze formative di sicuro interesse, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado. Per non parlare poi delle uscite didattiche e dei viaggi di istruzione. Davvero lungo sarebbe l'elenco e citare tutte le esperienze richiederebbe ampio spazio. Qualcuna di queste è documentata attraverso le pagine che seguono nel nostro "Omni-magazine".

Alcune tra le tante però mi sia consentito qui citare. Innanzitutto il progetto G.R.AZ.I.E. sulla giustizia riparativa e le azioni di inclusione educativa con interventi molto interessanti per gli alunni della scuola secondaria di primo e di secondo grado che hanno potuto riflettere con l'aiuto di esperti su tematiche importanti quali le dipendenze di vario tipo e l'uso consapevole dei social e di internet.

Molto significativo è stato poi anche quest'anno il progetto "Tutti speciali" che ha coinvolto gli alunni dei quattro ordini di scuola facendoli riflettere sulla tematica della diversità e dell'inclusione. Con il supporto dell'Associazione "Il Carrozzone degli Artisti" e del suo pirotecnico art-director Alberto Ghisoni i bambini e i ragazzi hanno vissuto un'esperienza davvero unica coinvolgendoli in un percorso di riflessione sulla valenza del sogno e del desiderio da condividere con gli altri.

Altre significative esperienze sul tema della violenza di genere e sull'importanza del ruolo della donna nella società sono state realizzate con due interessantissime mostre: una sulla figura di Armida Barelli, con la collaborazione dell'Istituto Giuseppe Toniolo, l'altra dal titolo "Lividi" sul tema della violenza contro le donne, realizzata grazie alla disponibilità dell'Associazione Ideando di Calvisano.

Come si diceva lungo sarebbe l'elenco delle iniziative, già realizzate o in corso di realizzazione che arricchiscono il bagaglio di esperienze compiute dai bambini e dai ragazzi in tutti gli ordini di scuola.

Non ultimi sono certamente importanti da citare però anche i vari finanziamenti che negli ultimi due anni, ma anche nel corso del prossimo futuro, hanno consentito e consentiranno di arricchire ulteriormente le dotazioni del nostro Istituto. Dai bandi europei sulle digital board e il cablaggio delle aule, ai fondi del PNRR per l'innovazione didattica digitale, ai fondi europei e ai bandi di Regione Lombardia, rivolti in particolare a potenziare le dotazioni dello storico Tecnico Agrario. Tra l'altro sarà di prossima realizzazione un innovativo giardino verticale che abbellirà l'ingresso del plesso di scuola superiore in via Avis.

Insomma, come si vede, una ricchezza quella dell'omnicomprensivo che ha potenzialità di sicuro interesse per la promozione educativa, culturale ed umana delle nuove generazioni del territorio di Remedello.

CULTURA CHE VAI... MATRIMONIO CHE TROVI

Il matrimonio, cosa dire? Racchiude in sé tante cose: un passo importante, giuridicamente è l'unione di due individui che hanno l'intento di formare una famiglia, romanticamente è un impegno per la vita. Tutte le culture hanno dei riti matrimoniali diversi tra loro, tuttavia ognuno di essi comporta preparativi, inviti, feste, pranzi, parenti e amici che "invadono" la quotidianità degli sposi e che li accompagnano all'altare, quale che sia. Uno dei riti matrimoniali più affascinanti è quello indiano.

A differenza dei matrimoni italiani, i matrimoni indiani sono molto più lunghi e laboriosi. Solitamente iniziano una settimana prima del grande giorno, i giorni che precedono il matrimonio sono molto importanti per la tradizione indiana. Notiamo una leggera differenza delle tradizioni se ci troviamo dalla parte della sposa o dello sposo.

In questo caso il punto di vista sarà quello dalla parte della sposa.

I festeggiamenti sono iniziati una settimana prima con Bangle ceremony, la cerimonia dei bracciali, la sposa ha dato il via alla settimana prima del matrimonio. Questa cerimonia consiste nel mettere dei braccialetti che stanno ad indicare l'imminente matrimonio e che la luna di miele terminerà quando l'ultimo bangles si romperà. Finita questa "cerimonia" si passa il resto della serata a mangiare e ballare.

Il secondo giorno è quello a cui ci si è dedicato allo shopping e alle decorazioni della casa, infatti quando c'è un matrimonio si decora l'interno della casa ma anche l'esterno che viene addobbato con le luci.

Il terzo giorno è stato quello dove sono iniziati i veri festeggiamenti, difatti, alla sera come da tradizione a casa della sposa si sono riuniti i parenti ma anche gli amici di famiglia, tutte le donne si sono disposte in cerchio e hanno passato buona parte della serata a cantare e suonare delle canzoni vecchie che parlano del matrimonio. Gli uomini invece si sono separati dalle donne.

44 MATRIMONIO INDIANO



Finite queste serate è arrivato il momento più importante per la cultura e la tradizione dei Sikh. Sveglia presto la mattina, la sposa si è diretta, con la sua famiglia, al tempio locale per prendere il libro sacro (Guru Granth Sahib) e portarlo a casa della sposa. A portare il libro sacro a casa della sposa possono essere o il padre o il fratello della sposa, e così è stato. Arrivati a casa il libro è stato sistemato in una stanza a esso dedicata e ci siamo seduti ad ascoltare il prete iniziare a leggere. Il libro sacro viene letto tutto senza interruzione, per leggere tutto il libro ci vogliono due giorni. Una volta che il libro sacro è stato finito di leggere viene riportato al tempio sempre dal fratello o dal papà della sposa.

La sera del giorno prima del matrimonio, si fa il giro nelle case degli amici e dei parenti cantando e ballando questa usanza è chiamata jaggio, tornati a casa la sposa fa il mehendi (hennè) sia alle mani che ai piedi poi arriva il momento di mettere i braccialetti che stanno ad indicare che la ragazza sta per sposarsi, i colori dei braccialetti sono rossi e con qualche braccialetto color panna, i braccialetti vengono messi dagli zii materni della sposa successivamente le sorelle o le cugine della sposa devono mettere per cinque volte un gocciolo di olio in testa alla sposa e sciogliere delle



▲ Mehendi (hennè) sulle mani



▲ Trucco e acconciatura

treccine che aveva fatto precedentemente per farle un'unica treccia, il motivo di tutto ciò è che si vuole riprendere quello che si faceva tanto tempo fa, infatti quando la sposa doveva prepararsi per il matrimonio non andava dal parrucchiere ma veniva aiutata dalle donne della famiglia ad acconciarsi i capelli.

Finito questo le cognate della sposa mettono sulla pianta dei piedi della sposa il mehendi fatto in casa, ed è una sorta di addio al nubilato.

Arrivati al giorno del matrimonio si attende l'arrivo dello sposo, il matrimonio viene celebrato al tempio del paese della sposa; una volta che lo sposo con tutti i suoi amici e parenti arriva viene accolto dalla famiglia della sposa, la quale dona dei regali ai membri più importanti della famiglia. Arrivati al momento del matrimonio lo sposo entra in chiesa e successivamente arriva la sposa.

La cerimonia dura all'incirca mezz'ora, il prete da inizio alla cerimonia finché arriva il momento di compiere quattro giri attorno al libro sacro dove la sposa segue lo sposo, Ciò significa che non solo si accettano l'un l'altro come un'anima in due corpi, ma anche come Dio sarà al centro del loro matrimonio, finiti questi quattro giri e

dopo che il prete dà la benedizione, la cerimonia si può dire finita. Un'usanza è quella di nascondere le scarpe allo sposo, questo compito spetta alle sorelle, cugine e amiche della sposa, per riavere le scarpe lo sposo deve pagarle. Successivamente ci si sposta al ristorante dove si attende l'arrivo degli sposi, prima di far entrare lo sposo nel ristorante sempre le cugine e amiche della sposa creano una sorta di barriera con un nastro rosso, non fanno passare lo sposo finché non le paga. Arrivato il momento dell'entrata degli sposi troviamo la famiglia dello sposo che precede l'entrata degli sposi ballando. Arriva il momento del ballo degli sposi e successivamente si fanno le foto e si continua la festa mangiando e ballando. Dopodiché arriva il momento per la sposa di andare nella sua nuova casa, però prima deve salutare la propria famiglia, la quale si ritrova a seguire la sposa che lancia il riso, la sposa saluta la sua famiglia e si dirige con il marito e la sua nuova famiglia nella sua nuova casa quando gli sposi tornano a casa, viene preparata una ciotola piena di latte e vermiglio in cui vengono nascosti un anello e delle monete. La coppia deve cercare l'anello e chi lo trova per primo quattro volte su sette diventerà il "capofamiglia".

a cura di
Jasmine Singh
2^a A. G.C.



CARTE DA GIOCO

Da sempre l'uomo ha sentito l'esigenza di "passare il tempo" e quindi si è ingegnato inventando diversi oggetti che potessero allietare le sue giornate e soprattutto le sue serate. Quando rincasava dai campi, quando in inverno faceva buio presto, in attesa che il sonno giungesse, quale miglior soluzione se non, ad esempio, una partitella a carte?

ORIGINE

Le prime testimonianze di carte da gioco ci giungono dalla Cina e risalgono circa al X secolo, subito dopo l'invenzione della carta. Si pensa che all'inizio erano fatte di denaro vero e quindi in una scommessa erano sia il mezzo con cui si giocava sia il premio. Si ipotizza, inoltre, che le carte da gioco siano arrivate in Europa alla fine del XIV secolo portate da Mamelucchi ed Egiziani. Le carte non hanno subito grossi cambiamenti, difatti, il mazzo dei Mamelucchi conteneva 52 carte divise in quattro semi, rispettivamente Jawkân (bastoni da polo), Darâhim (denari), Suyûf (spade) e Tûmân (coppe). Ogni seme contava tredici carte di cui le prime dieci erano numeri mentre tre erano figure chiamate malik (re), nâ'ib malik (viceré) e thâni nâ'ib (secondo viceré). Nel 1939 è stato ritrovato un mazzo completo di carte Mamelucche datato tra il XII e il XIII secolo queste derivano da un mazzo di 48 carte che avevano solo due figure; si pensa che le carte cinesi prima di arrivare in Europa siano passate dalla Persia e che abbiano ispirato i Mamelucchi. Il mazzo europeo più antico è chiamato "Italia 2" e probabilmente risale al 300 /400. Nel corso della storia i mazzi europei sono variati molto e presentano figure come il "re", il "cavaliere", il "servo" e la regina. Nel XV secolo iniziano ad essere evidenziati anche i semi, ce ne

sono diversi, troviamo spade, bastoni, denari e coppe in Italia, in Francia troviamo cuori, picche, fiori e quadri. Agli inizi la carta dal valore maggiore era il re, ma durante la rivoluzione francese l'asso divenne il simbolo del potere delle classi inferiori sulla nobiltà per questo adesso è considerata la carta dal valore più alto. Nella seconda metà del XIX secolo negli Stati Uniti è stata aggiunta una nuova carta il "Joker" chiamato "Jolly" o "Matta" in Italia, ma la prima variante di questa carta risale al 1875 in una variante del poker dove il Jolly poteva sostituire qualsiasi carta.



▲ Carte Mammelucche, XV/XVI secolo.
© Topkapu Sarayi Museum in Istanbul. 252 x 95 mms



Mazzo di carte europeo più antico che si conosca "Italia 2", 1390/1410
Museo Fournier de Naipes di Vitoria

SEMI

Regione che vai semi che trovi. In Italia a seconda delle regioni o delle province i semi e le relative raffigurazioni sulle carte cambiano. Ne vediamo qui di seguito alcuni tipi.

Le carte dell'Italia settentrionale queste si distinguono per le spade a forma di scimitarra, i bastoni a forma di scettri, e le coppe a forma di calice esagonale, tra queste carte troviamo quelle bresciane, le bergamasche, le bolognesi le trevisane e le trentine.



Le carte di tipo spagnolo si contraddistinguono per le spade più corte e dritte, per le coppe più piccole e per i bastoni a forma di tronchi, tra queste troviamo le napoletane, le piacentine, le romagnole, le sarde e le siciliane.



Le carte di tipo francese, in queste carte troviamo i semi francesi quindi cuori, picche, fiori e quadri, queste sono carte come quelle francesi, milanesi, genovesi, piemontesi o fiorentine.



Per ultimo ci sono le carte di tipo tedesco in queste i semi sono quelli tedeschi simili a quelle francesi in queste troviamo cuori, foglie, ghian-de e campanelli queste carte sono diffuse nella provincia di Bolzano, in Austria e in Germania.



I TIPI DI MAZZO

I mazzi poi si differenziano anche per la quantità di carte presenti, i più comuni sono i mazzi da 40 carte come quelli napoletani, siciliani o sarde, questi mazzi contengono carte dall'asse al 7 più le tre figure, ci sono anche i mazzi da 52 carte come quelle bresciane, hanno le carte che vanno dall'asse al 10 più le tre figure, meno famose sono anche i mazzi da 36 carte come quelli piemontesi, questi mazzi sono più particolari perché contengono l'asso, le carte dal 6 al 10 più le tre figure.



LA BRISCOLA

La è uno dei giochi più famosi d'Italia per giocarci si usa un mazzo di 40 carte divise in quattro semi, ogni seme ha carte che vanno dall'asso al sette più le tre figure di fante, cavallo e re. Il primo riferimento che si ha sulla briscola risale al 1828 come citazione in un poema del 1847 di Gioacchino Belli, per un vero e proprio trattato però bisogna aspettare il 1888, l'origine del gioco non è certa ma si pensa derivi dal gioco "bèsique" che a sua volta avrebbe origini olandesi o scandinave, mentre il nome è riconducibile a brisque un'esclamazione che si usa nella "bèsique".

LA SCOPA

Le prime testimonianze di questo gioco risalgono al XVIII soprattutto a Napoli, si pensa derivi da due giochi spagnoli la "primiera" e la "scarabusion", questo gioco era famoso tra pirati e pescatori come mezzo per scommettersi i bottini delle navi mercantili. Attualmente esistono diversi modi per giocare a scopa a seconda del tipo di mazzo se si ha un mazzo da 40 o da 52 carte a seconda di questo anche i punti saranno diversi.

a cura di
Luca Palumbo
2ª G.C.



TRA STORIA E “LEGGENDA” I MORTI DEL GANDINO

I Morti del Gandino era il lazzaretto di Remedello ora è una chiesa.

Perché si chiama “Morti del Gandino”?

La chiesa è detta “Morti” perché durante le pestilenze, nella zona di Remedello, veniva allestito il lazzaretto; a breve distanza dal lazzaretto era situato il cimitero, “del Gandino” perché la zona di cui parliamo è dal Medioevo nota come località Gandino. La parola deriva dal longobardo “ganda” che significa “lungo sassoso”, come esso in effetti si presenta.

La chiesa è dedicata alla “Maternità della Beata Vergine dei Morti del Gandino”.



“Ma sul finire del mese di marzo, cominciarono... a farsi frequenti le malattie, le morti, con accidenti strani di spasimi, di palpitazioni, di letargo, di delirio, con quelle insegne funeste di lividi e di bubboni; morti per lo più celeri, violente, non di rado repentine, senza alcun indizio antecedente di malattia...” (Cap XXXI Promessi sposi-A. Manzoni)

Vi ricordate della peste di Manzoni? Ebbene c'è stata anche a Remedello, le fonti riportano che la prima vittima fu nel 1630 invece l'ultima fu nel 1631. Morirono i due terzi della popolazione remedellese.

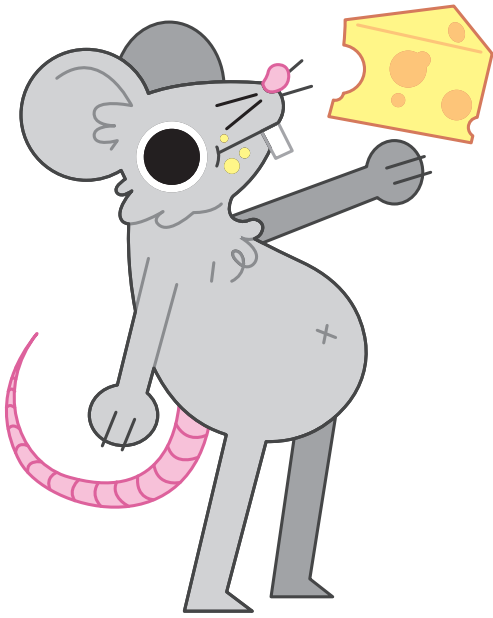
La tremenda epidemia di peste proveniente da Milano colpì la popolazione di Remedello, tutti i malati di peste vennero portati al lazzaretto del Gandino, allestito sotto i portici che circondavano la futura chiesa.

L'epidemia del 1630 doveva essere stata veramente terribile, dalle fonti si ricava che il lazzaretto era un vero e proprio squallore, un luogo lugubre e spaventoso.

I corpi morti erano esposti ai cani e alle fiere. I sottoterratori gridavano ovunque e a ogni ora « Chi ha morti gli getti dalle finestre... » e i carri pieni di morti e semivivi, gli conducevano al destinato campo del Gandino a seppellirli.”

Una leggenda narra che un giorno, mentre un carro di appestati morti e moribondi veniva portato verso il lazzaretto, uno di loro creduto appestato e caricato a forza sul carro, ma in realtà solo influenzato, trovò, nonostante la febbre le energie per attaccarsi a un ramo sporgente verso il ciglio della strada: fu così che il presunto appestato riuscì ad abbandonare quell'infelice compagnia di appestati e monatti, e a tornare a casa. Anni dopo, in quel punto nel quale l'albero aveva offerto il suo inaspettato aiuto, quest'uomo eresse una cappella dedicata alla Madonna, cappella che a distanza di quasi quattro secoli saluta il fedele diretto alla chiesa Morti del Gandino. I più anziani tra i remedellesi ricordano ancora le storie leggendarie che circolavano sui Morti del Gandino tanti anni fa. Si raccontava, che sotto l'altare del santuario ogni notte le ossa degli appestati si lamentavano invocando le preghiere dei vivi. E si diceva pure che verso sera si aggiravano nei campi circostanti i fantasmi di questi morti, vestiti con lunghi sudari e ricoperti da ampi mantelli; camminavano sollevati da terra, aggirandosi come anime in pena forse per impietosire i passanti e guadagnarsi le loro preghiere. Queste sono solo leggende ma c'è una verità storica e cioè che sotto l'altare ci sono veramente depositate le ossa dei morti di peste.

Oggi la chiesa, il suo porticato e il suo prato antistante l'ingresso ospitano funzioni religiose e attività di vario genere che vedono partecipe tutta la popolazione.



▲ Illustrazione realizzata da Chiara Bertoletti - 3A G.C.

FORMAGGIO... GIO... GIO LATTERIA SORESINA

Quando è nato il formaggio?

L'invenzione del formaggio avvenne nel III millennio a.C. e può essere attribuita ad alcuni pastori che abitavano la zona della Mesopotamia.

In questo periodo stavano infatti nascendo i primi allevamenti e la scoperta del formaggio accadde in modo casuale quando si notò la presenza di latte cagliato all'interno dello stomaco degli ovini.

Secondo la mitologia greca invece, i processi caseari furono insegnati agli uomini da Aristeo, il figlio di Apollo. Si nota la presenza del formaggio anche all'interno della popolazione dell'antico Egitto e in alcuni testi importanti come quelli omerici o la Bibbia.

In passato questo prodotto veniva ottenuto, quasi sempre, dal latte ovino, ma i romani cominciarono ad utilizzare anche quello vaccino e, per la prima volta, iniziarono ad apprendere il processo della stagionatura.

Curiosità sul formaggio

Perché le forme di formaggio sono rotonde?

La forma rotonda del formaggio venne scelta in passato, quando si aveva la necessità di facilitare i trasporti e di occupare al meglio lo spazio disponibile.

Tutti i formaggi contengono lattosio?

No! I formaggi che subiscono una stagionatura di almeno 8 mesi non contengono lattosio, in quanto questo viene trasformato in acido lattico.

Qual è il formaggio più costoso del mondo?

Il record del formaggio più caro viene attribuito al Pule, con il prezzo di circa 1400 euro al kg. Questo prodotto nasce in Serbia e viene ottenuto tramite latte di asina e alcuni processi particolari.

VISITA AL CASEIFICIO LATTERIA SORESINA

Il caseificio Latteria Soresina è nato nel 1900 come cooperativa di trasformazione del latte prodotto dagli animali dei soci della latteria. L'esigenza che si presentò era quella di creare un'unione salda tra agricoltori e produttori di latte.

Oggi Latteria Soresina lavora nei suoi stabilimenti esclusivamente il latte prodotto dalle 48.000 vacche che si trovano nelle stalle vicine ai caseifici (da una distanza minima di appena 250 mt a una massima di 40 km), elemento che contribuisce a garantire una qualità elevata del latte e un controllo preciso e costante di tutta la filiera. L'azienda vanta così una vasta gamma di prodotti lattiero caseari di elevata qualità sensoriale, con contenuti di servizio adatti a soddisfare le esigenze di tutti i suoi clienti e consumatori, in tutto il mondo.

Attualmente Latteria Soresina è il primo produttore al mondo del celebre Grana Padano, e occupa posizioni leader in altre eccellenze italiane, come il burro e il provolone, affermandosi da sempre come marca di prestigio nel suo settore. L'edificio mantiene la struttura e le caratteristiche originarie, e da solo produce ogni anno circa 245.000 forme. Tutti gli allevatori sono soci di Latteria Soresina e vengono sottoposti a rigorosi controlli (oltre 1000 in un anno), effettuati da un ente certificatore e da un ispettore interno all'azienda. La stagionatura particolare di oltre 16 mesi di questa gamma conferisce al Grana Padano un gusto saporito, non piccante ed una pasta granulosa adatta ad ogni esigenza.

Siamo stati accolti dal rappresentante, che ci ha dato una prima infarinatura e introduzione su ciò che produce il caseificio, ci ha riferito poi i dati necessari riguardo l'aspetto economico del prodotto ma anche quello qualitativo per farci comprendere cosa c'è dietro una "semplice" forma di Grana Padano.



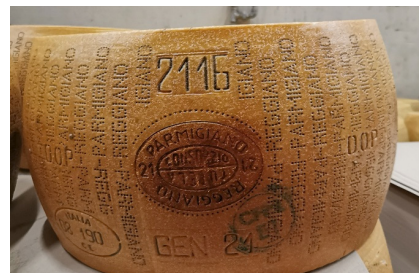
dei principi nutritivi, come la demolizione del lattosio e la perdita di umidità.

Per arrivare però al prodotto che vediamo nei supermercati manca l'ultimo passaggio: il confezionamento, che può avvenire secondo diverse forme, esigenze e peso. Abbiamo avuto l'occasione di osservare come avviene il taglio delle forme e come si ottiene per esempio il classico "formaggio grattugiato".

Oltre alla produzione del Grana Padano però, qui avviene anche quella del provolone e del burro. Il personale della Latteria si è di-

mostrato disponibile a rispondere alle curiosità e a fornire quante più spiegazioni possibili su filiera e sui prodotti.

a cura di
Isotta Riccardi e Francesca Gandolfi
5^B G.A.T.



Il primo step è stato osservare la sala delle caldaie, dove il latte viene scaldato a specifiche temperature e per tempistiche precise, in caldaie rigorosamente in rame. Ci è stato mostrato inoltre l'inseminamento, ossia le aggiunte di colture microbiologiche specifiche che modificano la composizione del latte fornendogli enzimi in grado di caratterizzare la maturazione del formaggio. Sempre all'interno delle caldaie avviene poi l'aggiunta del caglio, la coagulazione, la cottura, la rottura della cagliata e l'estrazione di quest'ultima con conseguente messa in forma. È stato specificato quanto lavoro e quanta precisione ci debba essere in questo processo purché venga creato un prodotto di elevata qualità, ci sono stati spiegati inoltre tutti i parametri chimici e i processi da rispettare.

Step seguente è stata la spiegazione della salatura in salamoia dove le forme vengono immerse in una soluzione di acqua e sale con lo scopo di favorire lo spurgo dell'eventuale siero, dare sapidità alla pasta e consentire la formazione della crosta.

Gli ultimi processi per raggiungere il prodotto finale sono la maturazione e la stagionatura in cui avvengono una serie di trasformazioni che coinvolgono la maggior parte



Noi alunni della classe 5aB GAT, insieme ai docenti Prof. Liberto e Prof. Parise ringraziamo tutto il personale dello stabilimento "Latteria Soresina" per l'accoglienza e la disponibilità a rispondere a tutte le nostre domande, in particolare ringraziamo il Sig. Regazzetti Luca-Direttore Qualità ed R&D per la cortesia e il tempo che ci ha dedicato.

Ringraziamo inoltre il Dott. Migliorati Gianlorenzo.

DONNE D'ITALIA

ARMIDA BARELLI



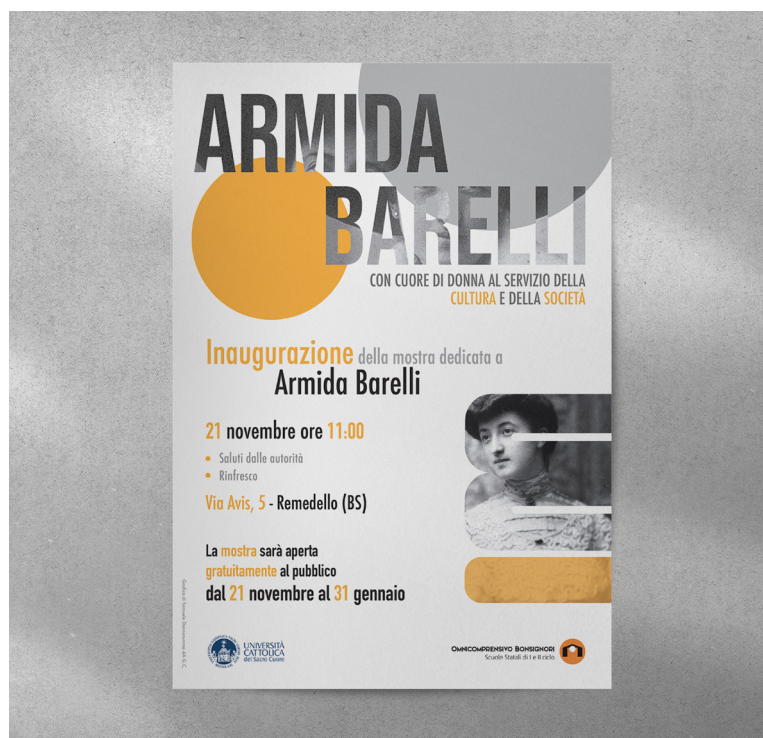
Donne forti e risolutive ne abbiamo in Italia, quest'anno abbiamo “conosciuto” Armida Barelli che ha lasciato la sua impronta nella prima metà del Novecento. Il suo impegno sociale, tra le altre cose, lo ha speso per l'affermazione dei diritti delle donne. Il 17 febbraio del 1917 fonda la Gioventù Femminile Cattolica Milanese e l'anno successivo ne diventa presidente con il compito di diffondere il movimento in tutte le diocesi italiane e in seguito anche in altre nazioni. Nel corso della sua vita fonda altre associazioni tese a valorizzare e promuovere la personalità della donna. Nel 1946 è in prima linea nella battaglia per il voto alle donne. E' stata un'educatrice infaticabile e cofondatrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Padre Agostino Gemelli disse di lei: “Niente sarebbe nato né fiorito senza lo zelo, la pietà, l'intelligenza e la vita soprannaturalmente ispirata dalla signorina Barelli.”

Il 17 luglio 1970 l'arcidiocesi di Milano ha aperto il processo diocesano per la sua beatificazione. Il 1° giugno 2007 è stata dichiarata venerabile da papa Benedetto XVI che ha autorizzato il decreto di promulgazione delle sue virtù. Il 20 febbraio 2021, papa Francesco ha riconosciuto un miracolo avvenuto per sua intercessione, aprendo la strada alla sua beatificazione. La cerimonia di beatificazione è avvenuta nel duomo di Milano il 30 aprile 2022.

Il miracolo a cui la Chiesa fa riferimento riguarda la guarigione di una donna di Prato investita da un camion mentre era in bicicletta. La commozione cerebrale riportata a seguito dell'incidente portò i medici a diagnosticare gravi conseguenze di tipo neurologico. Inspiegabilmente, dopo le invocazioni ad Armida Barelli, affinché intercedesse per la guarigione, la donna si rimise completamente, riprendendo la sua vita in totale autonomia fino alla morte avvenuta nel 2012.

a cura di
Rosagrazia Prof.ssa Valitutto

Segnalibri omaggio per la mostra in onore di Armida Barelli
Realizzati da Valentina Cavallari (1), Samuele Donnarumma (2)
Giada Savalli (3) e Celine Metelli (4) - 4A G.C.



▲ Locandina per la mostra in onore di Armida Barelli
Realizzata da Samuele Donnarumma 4A G.C.

“LIVIDI”

UNA MOSTRA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Il 14 marzo noi ragazzi e ragazze della 4 A Grafico abbiamo avuto l'occasione di vedere la mostra dedicata alla violenza sulle donne, realizzata dal gruppo fotografico “Bradelle” di Calvisano, in collaborazione con l'associazione “Ideando” ed il centro antiviolenza “Chiare Acque”; ci ha guidato nella visita la volontaria di “Chiare Acque” e professoressa Monica Gavazzi.

La mostra era composta da pannelli che sono stati esposti all'ingresso principale della nostra scuola, ognuno raffigurante varie tipologie di abuso mentale e fisico. Le fotografie erano accompagnate da brevi didascalie.

L'esposizione illustrava i diversi modi in cui la donna può subire violenza da parte degli uomini, tra cui i loro partner o semplicemente uomini che non sanno accettare un no. Alcune di esse conoscono la violenza fisica, come pugni e schiaffi; altre vengono insultate e al punto tale da finire per credere alle parole della persona che dovrebbe amarle; molte invece vengono isolate: in questo modo è ancora più difficile per loro chiedere aiuto, perché sentono di non avere l'appoggio di nessuno. Un problema ricorrente è la richiesta d'aiuto, perché molte donne hanno paura che l'uomo venga a sapere della denuncia e che infine le uccida, come spesso sentiamo al telegiornale.

Un tabellone che in particolare ha colpito la nostra classe è quello che raffigurava la droga dello stupro. Molte ragazze ogni anno vengono drogate e successivamente stuprate, dato che questa sostanza ha effetti sulla nostra mente e sulla coscienza, facendoci inoltre dimenticare dell'accaduto dopo il nostro risveglio. Guardare la foto di quel pannello ci ha fatto riflettere su quanto noi adolescenti siamo in pericolo, anche solo andando in discoteca, dove questo fatto terribile spesso accade. Dobbiamo imparare a riconoscere una persona che ci ama davvero da una che ci vuole solo possedere, perché potremmo essere noi le prossime donne vittime di violenza o addirittura uccise. Chiedere aiuto non è una debolezza, è una luce di salvezza.

Il centro antiviolenza “Chiare Acque” ha sede a Salò e ha sportelli a Carpenedolo, Ghedi e Sabbio Chiese. Al suo interno lavorano operatrici volontarie, pronte ad ascoltarvi durante i colloqui di accoglienza, psicologhe e legali. Esse si mettono a disposizione per ascoltare e aiutare donne che subiscono violenza, in assoluta segretezza. Ricordiamo inoltre il 1522, numero nazionale antiviolenza, attivo 24 ore su 24 e 7 giorni su 7.

a cura di
Celine Metelli e Giulia Bevilacqua
4ª A G.C.



◀ La Prof.ssa Monica Gavazzi spiega agli alunni che cos'è e come avviene la violenza sulle donne

Donna
Donna, ti hanno cantata
ti hanno braccata.

Donna, ti hanno celebrata,
ti hanno denigrata.

Donna, ti hanno ambita
ti hanno colpita.

Donna, ti hanno accarezzata
ti hanno violentata.

Donna, ti hanno amata
ti hanno ammazzata.

Donna, di te restano, sul tuo viso esangue,
solo i lividi di un amore malato.

Prof.ssa
Rosagrazia Valitutto

IL COMUNE E LA SCUOLA

UNITI NELLA LOTTA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

“A te che sei, / semplicemente sei, / sostanza dei giorni miei, / ... / che sei una roccia / sei una pianta / sei un uragano / ... / a te che sei il mio grande amore e il mio amore grande.”

Questo è l'inno all'amore di Jovanotti che ogni donna vorrebbe fosse dedicato a lei.

Invece...

Sabato 26 novembre, presso la Sala Civica di Remedello, in occasione della Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne, si è svolta una tavola rotonda dedicata a questo tema che macchia sempre più di rosso le nostre vite.

L'incontro è stato organizzato dal Vicesindaco, dr.ssa Elisa Galuppini, che da anni, con spirito da pioniera, promuove questa riflessione collettiva, convinta che la sensibilizzazione possa favorire la riduzione del fenomeno.

A fare gli onori di Casa è il Sindaco, ing. Simone Ferrari, che apre le porte alle diverse voci delle Istituzioni territoriali: dal Dirigente Scolastico prof. Michele Iammarino e la Vicepresidente prof.ssa Marisa Gogna, rappresentanti dell'Istituto Omnicomprensivo “Bonsignori” di Remedello, alla Consigliera Regionale avv. Francesca Ceruti, da sempre particolarmente attenta e sensibile al fenomeno drammaticamente dilagante, fino alle operatrici della “Casa delle Donne” di Brescia, la dr.ssa Maria Teresa Cannone, e di accoglienza “Chiare Acque” di Salò, dr.ssa Daniela Ravanelli, che hanno il non facile compito di accompagnare le donne in quel viaggio doloroso di allontanamento dalla propria casa verso strutture di ospitalità. La dr.ssa Cannone apre il suo intervento ricordando l'origine della

scelta del 25 novembre, in memoria di tre sorelle dominicane, mogli di attivisti politici, che nel 1960 furono violentate, torturate ed uccise dalla Polizia Politica. Inoltre la dottoressa, osservando l'angolo rosso allestito dal Vicesindaco, richiama alla memoria la scelta delle scarpe rosse, simbolo del femminicidio da quando un'artista messicana realizzò un'installazione con delle scarpe rosse per ricordare la sorella vittima di un femminicidio e denunciare gli abusi subiti dalle donne.

La parte finale dell'incontro ha visto come protagonisti gli studenti dell'Istituto Secondario di secondo grado Omnicomprensivo “Bonsignori”, accompagnati dalla prof. Maggi e dalla prof. Falcone, i quali attraverso letture di testi in prosa e in versi hanno saputo evocare emozioni e riflessioni nell'attento pubblico composto da una cinquantina di studenti dell'Istituto.

Gli alunni, attraverso la voce di Giovanni Tomasini della V B Telecomunicazioni, hanno ringraziato il Sindaco ed il Dirigente per questa opportunità di connubio tra COMUNE e SCUOLA, due istituzioni che si prendono cura, sotto aspetti diversi, delle donne, degli uomini, dei cittadini.

La tavola rotonda si è conclusa con la lettura espressiva di un racconto, attinto dal libro “Ferite a morte” di Serena Dandini, da parte dell'operatrice della Biblioteca di Remedello, dr.ssa A. Comunian.

Infine un omaggio musicale, dedicato alle donne presenti in sala e ad ogni donna, ha fatto battere forte i cuori di uomini e donne presenti all'esibizione canora del tenore Antonino Fazio, accompagnato al piano dallo studente di V B Telecomunicazioni Gjergji Mucaj.

Attraverso la voce dell'alunno di V B Telecomunicazioni, Manuel Fiorini, cogliamo l'invito della poetessa Mariangela Gualtieri che ricorda ad ogni uomo:

*“Sii dolce con me.
Sii gentile.
È breve il tempo che resta. Poi saremo scie luminosissime.
E quanta nostalgia avremo dell'umano come ora ne abbiamo dell'infinità.”*

a cura di
Rosanna Prof.ssa Falcone



“BULLI.EXE”

INSIEME PER SCONFIGGERE IL CYBERBULLISMO



Il cyberbullismo, chiamato anche bullismo elettronico, è un fenomeno che in questi anni di massima digitalizzazione sta dilagando in maniera esponenziale colpendo principalmente gli adolescenti. Non tanto distante dal bullismo tradizionale, quello elettronico punta ad offendere direttamente o indirettamente una persona per via telematica facendo prevalere la violenza psicologica. Le sfaccettature di questo sono ampie e ciò che lo rende mostruoso sono i mezzi digitali sempre più avanzati che, se utilizzati in maniera scorretta, possono essere un'arma dannosa. Insulti gratuiti sotto i post dei social, divulgazioni di foto/video senza consenso di chi viene ritratto e la creazione di account fake per insultare o molestare una persona sono alcune delle sue forme.

Tutto ciò lo sanno bene gli studenti e le studentesse della 2A ART e la 2A GRAF che sono riusciti ad affrontare questo tema con l'aiuto del progetto scolastico Bulli.exe degli operatori della Croce Rossa Italiana del Comitato di Ghedi.

Gli incontri

In due mattine di marzo, le due classi hanno ricevuto nelle proprie aule i volontari di Croce Rossa. Sono stati degli incontri che permisero ai ragazzi di conoscere il cyberbullismo tramite una spiegazione frontale: definizioni, tipologie, ruoli, legge penale e dati statistici hanno aiutato per focalizzare il fenomeno. Di seguito gli studenti protagonisti di attività - principalmente digitali - hanno osservato con occhio più vicino il problema sociale. Un brain-storming emotivo ed una spiegazione frontale dell'argomento sono stati l'inizio di questo percorso. Di seguito, per capire

quando uno scherzo diventa atto di violenza, i ragazzi hanno realizzato memes (vignette ironiche) sul gruppo classe.

Per concludere l'incontro i partecipanti hanno realizzato due slogan contro il cyberbullismo trascritti su dei cartelloni.

Il secondo incontro, invece, è stato più interattivo: gli operatori di Croce Rossa hanno proiettato in classe uno storytelling interattivo. Il compito degli studenti delle due seconde nei panni dei vari protagonisti del video (vittima di bullismo e testimone), è stato quello di decidere come far proseguire la storia compiendo delle scelte.

Scelte che però non hanno potuto compiere nella riflessione finale dell'attività: hanno potuto conoscere la tragedia che ha come soggetto Carolina Picchio, una ragazza

novarese la quale vittima di cyberbullismo ha deciso dieci anni fa di togliersi la vita.

Per concludere i due incontri e per smorzare l'atmosfera triste della cronaca, i volontari hanno guidato gli studenti a compiere un dibattito in classe sui pro e contro del web. Lo scopo è stato quello di essere consapevoli che il mondo digitale, se utilizzato correttamente, è una grande risorsa e non solo un posto pericoloso.

*a cura di
Matteo Giamundi - 5ªA G.C.
e volontario di Croce Rossa del Comitato di
Ghedi*



CLASSE
2A GRAFICA E
COMUNICAZIONE

CLASSE
2A ARTICOLATA



STUDENTI ED INSEGNANTI E L'APPROCCIO CON LA DISABILITÀ: POCHI E SEMPLICI CONSIGLI

Dall'osservazione dei dati relativi ai più recenti anni scolastici appena trascorsi, si conferma la tendenza di crescita registrata nel corso degli anni: la percentuale degli alunni con disabilità sul totale dei frequentanti è salita dall'1,9% dell'a.s.2004/2005 al 3,6% dell'a.s.2020/2021. Il numero di alunni con disabilità è passato da circa 167.000 unità ad oltre 304.000 unità. Questi dati, evidenziano dunque un'importante necessità all'interno delle scuole riguardo al miglior approccio nei confronti degli alunni con disabilità, sia da parte dei propri pari, che da parte degli insegnanti.

È lampante il ruolo svolto dalle figure che si dedicano al sostegno di questi ragazzi: chi sceglie di intraprendere questo percorso deve riuscire ad essere un facilitatore dell'apprendimento, con competenze didattiche e relazioni poiché accoglie l'altro attraverso la mediazione e la collaborazione. I soggetti che ricoprono questo ruolo devono trasformarsi in riduttori di complessità e quindi costruttori di trame e reti fra alunni della classe, docenti, genitori ed enti esterni.

Detto questo però, ognuno deve impegnarsi a prescindere da questi "mediatori" e mettere in campo poche ma semplici regole per un approccio efficace:

- sensibilità;
- empatia;
- abbandono di pregiudizi;
- chiarezza e semplicità nel dialogo;
- eliminazione di etichette e stereotipi;
- avere una corretta preparazione sulle varie tipologie di disabilità, conoscendone per lo meno i tratti caratteristici principali.

Questi sono solamente alcuni dei consigli utili, pragmatici e fruttuosi per favorire l'inclusione ed entrare in punta di piedi in questo ampio e arzigogolato mondo della disabilità.

a cura di

Roberta Ferrari

Assistente ad personam, alla comunicazione ed educatore



TEMPUS FUGIT

Da dove cominciare? È difficile parlare del tempo a meno che uno non debba parlare nello specifico di una sua appendice, che sol. Magari del tempo atmosferico o di quello che ci vuole per percorrere una distanza.

Se facciamo invece un discorso più ampio, diventa tutto più complicato perché, ci rendiamo conto che il tempo è un concetto e in quanto tale non è tangibile, forse è per questo che ci appare inafferrabile", forse è per questo che non riusciamo a raggiungerlo mentre lo rincorriamo forsennatamente.

L'uomo si è sempre posto delle domande sul tempo e ha elaborato tante teorie; ha percorso tante "strade" per trovare il tempo assoluto e si è imbattuto in quello illusorio,

ha "indagato" su quello soggettivo e ha trovato quello relativo, ma la mia domanda è: perché cercare di quantizzare il tempo?

Ognuno di noi ha una sua personale percezione del tempo, ogni individuo gli dà più o meno importanza, più o meno valore in base alla vita che sceglie di vivere.

In tutta questa convulsa ricerca siamo come tanti Bianconiglio, sempre di corsa e mendicando un minuto in più non facciamo altro che dire: "E' tardi, è tardi!" speriamo solo di non essere così stupidi da sprecarlo tutto, questo tempo così prezioso.

Forse dovremmo tutti darci una calmata, dovremmo, magari, sederci su uno spuntoni di roccia e, ascoltando Mariage D'Amour, respirare la brezza del mare e lasciare che i nostri

occhi godano del panorama e che traducano in ricordi le emozioni che si possono provare quando facciamo in modo di viverla la vita e non di rincorrerla.

Nessuno di noi conosce il tempo che il Caso, Dio o chi per esso ci ha assegnato, perciò facciamo in modo di non gettarlo all'aria, facciamo in modo che sia lui a inseguire noi, che sia lui a parlare di noi.

Quando il telone si chiuderà io voglio sentire il pubblico applaudire, voglio vederlo in piedi, voglio che dica che ha impiegato bene il suo tempo e ha vissuto bei momenti.

Signori miei... sipario.

a cura di
Rosagrazia Prof.ssa Valitutto



SUL TEMPO

IL PUNTO DI VISTA DEI GIOVANI

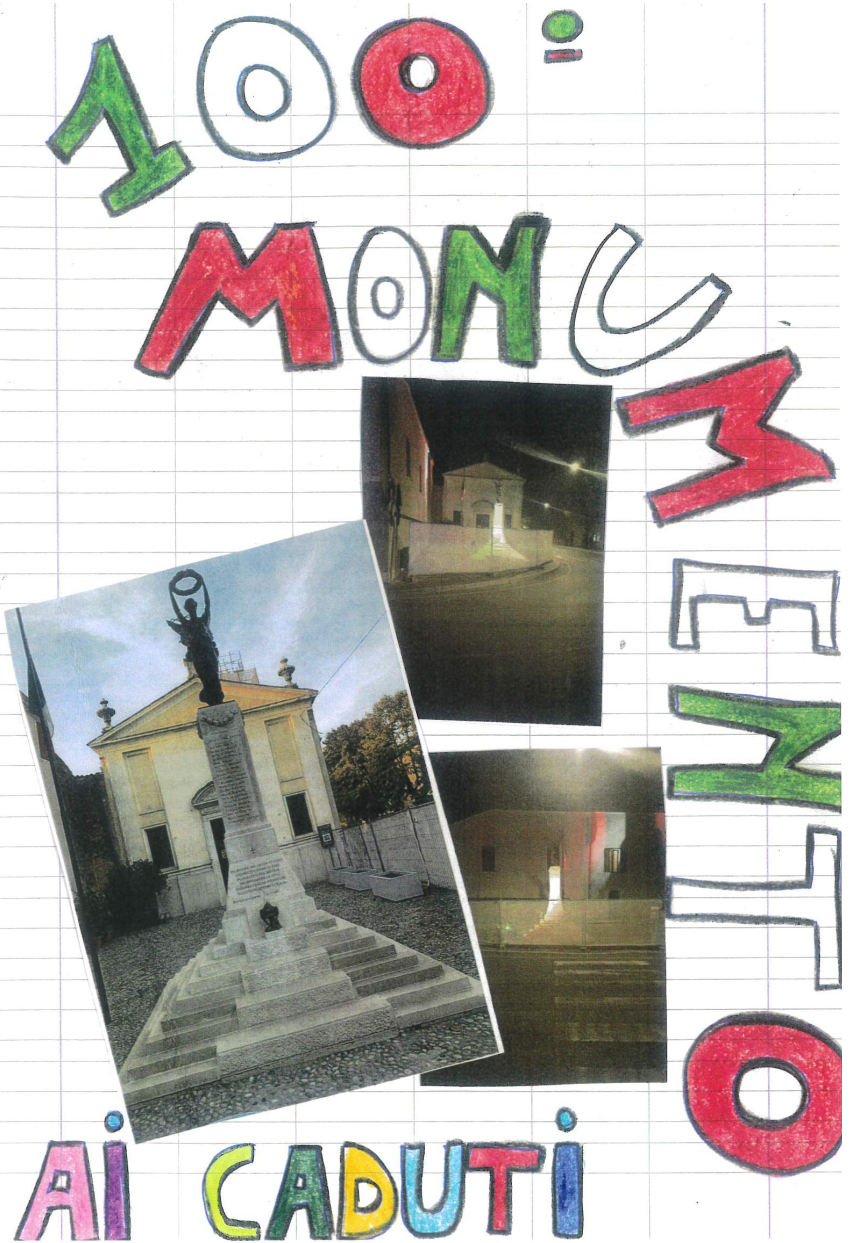
Il tempo è un pò come certe persone: ha una doppia faccia. Da alcuni viene visto come una cosa effimera che vola via in un attimo, mentre per altri assume le sembianze di un masso che li schiaccia e li rallenta. Penso sia proprio questo il paradosso del tempo, ossia che è troppe cose diverse nello stesso momento. La nostra vita viene continuamente scandita da limiti di tempo che dobbiamo rispettare e in base a essi ci organizziamo per riuscire a incastrare i nostri impegni. Il tutto diventa un puzzle pieno di doveri e molto raramente di piaceri. Se ci pensiamo, quando abbiamo veramente dei momenti per noi stessi? Il mondo moderno ci rimpinza di cose da fare fino al soffocamento, sempre più spesso non riusciamo a dedicarci a noi stessi, alle nostre passioni o non riusciamo a goderne perché appena finiamo una cosa siamo già di corsa verso un altro impegno. Ci ritroviamo così sotterrati sotto una montagna di mansioni da svolgere e di compiti da portare a termine. Per illuderci, di avere il tempo in pugno, dividiamo la nostra giornata in fasce orarie in cui però compiamo sempre le stesse azioni, stabilendo una routine che da una parte ci dà sicurezza, ma dall'altra riesce a malapena a contenere tutte le cose che dobbiamo fare, perciò le nostre giornate cadono vittime della monotonia. Non penso che si possa considerare vita a questo punto, ma più uno stato amebico della persona che si abitua al comfort della quotidianità. Ma se per caso

capitasse un imprevisto? Cosa fare? Panico, perché non si è calcolata la probabile presenza di un imprevisto e non si sa come incastrarlo all'interno di una giornata già strapiena di cose da fare. Purtroppo anche la routine ha i suoi pro e contro. Se ci siamo fin'ora concentrati solo sul singolo individuo vorrei ora porre l'attenzione su un gruppo più vasto, come una popolazione. Qui cambia tutto, ognuno vive la sua vita come meglio crede, o almeno come meglio può; c'è chi va di fretta tutti i giorni, chi se la prende con comodo, chi un po' l'uno e un po' l'altro. Eppure tutti sprecano il tempo che hanno a disposizione. Quando si ha per miracolo del tempo libero lo si sfrutta per "rilassarsi" che si traduce nello sprecare ore e ore a settimana sui social o a fare cose che non ci porteranno a nessun risultato. I giovani pensano "ho ancora tutta la vita davanti" e usano questo come pretesto per procrastinare cose che possono comodamente essere fatte subito, invece la loro giovinezza sfuma via diventando solo un ricordo lontano a cui ripensare, pentendosi di non aver approfittato del prezioso tempo disponibile. Nemmeno io pensavo di dovermi ritrovare a rincorrere le lancette, letteralmente in questi anni il tempo fugge via, lontano verso una meta che solo lui conosce. Durante questo periodo si possono sperimentare le cose più varie, fare le azioni più sconsiderate e non preoccuparsi delle conseguenze e, perché no, pensare anche al futuro senza però in realtà esse-

re angosciati da esso. Crescendo la percezione del tempo si distorce: il periodo scolastico è terminato, la pensione è ancora lontana e l'unica cosa che ci aspetta sono anni e anni di lavoro da fare e succede così che si arriva ad un certo punto e si pensa che il tempo, non solo si è rallentato, ma che addirittura si è fermato, cristallizzato.

Prima corre, poi rallenta, poi riprende, poi rallenta di nuovo, si ferma, fa uno sbalzo in avanti, ma riesce a decidersi? Credo che ormai il tempo sia diventato la cosa più preziosa che possediamo e che abbia sostituito persino il denaro in termini di valore. Appena abbiamo un attimo libero pensiamo subito ad occuparlo con le cose arretrate che avevamo rimandato a "data da destinarsi", pensiamo che il lavoro o la scuola siano più importanti della nostra persona, ma non è assolutamente così. Siamo la cosa più preziosa e fragile, se perdiamo noi stessi perdiamo tutto quel che abbiamo. Spero di essere riuscita a far riflettere i lettori sui mille volti che il tempo possiede e di avergli fatto realizzare che esso vola via in un battito di ciglia e non bisogna sprecarlo.

a cura di
Aurora Zani
2ª A.G.C.



Remedello Sopra 4 novembre 2022

Siamo nati nel duemiladodici; siamo i ragazzi di oggi.

Li siamo chiesti: «Che cosa significa per noi, attualmente, la presenza di questa grande costruzione nel centro del paese di Remedello Sopra?»

Per rispondere a questa domanda, insieme, in classe, dopo averne discusso a lungo, abbiamo capito che l'unica soluzione

fosse «metterci nei panni» dello Storico, ovvero andare alla ricerca delle fonti, di documenti, di fotografie (fonti iconografiche)... che «ci parlassero» di ciò che riguarda questo nostro imponente e sentinaccio monumento ai Caduti. Così abbiamo capito che oggi, 4 novembre, siamo qui perché proprio in questa data si è conclusa la prima Guerra Mondiale per l'Italia, con

il poeta - soldato Giuseppe Ungaretti. Egli scrisse, al termine di questa sanguinosa guerra di trincea: «...Ma nel cuore nessuna croce manca.

È il mio cuore il paese più straziato...»

Noi abbiamo anche cercato di immaginare il cuore spezzato delle mamme di Barbera Angelo, di Bellini Luigi, di Bergamaschi Daniele, di Bernamonti Giacomo, di Cavallera Deste,

12

di Darosini Roberto, di Elia Giovanni, di Fogliadini Paride, di Marcolini Giuseppe, di Migliorati Francesco, di Mainardi Giuseppe, di Patoni Guido, di Scalmana Dante, di Lorenzini Giacomo, di Coselli Andrea, di Maffezzoni Rinaldo, di Ughi Roberto, di Cerverada Giuseppe, di Lenni Vittorino, di Albertini Angelo, di Bettinazzi Rosina, di Orvigni Gian Battista, di Bandiera Angelo,

13

di Barbera Daniele, di Bertanca Vittorino, di Biagi Angelo, di Botturi Giovanni, di Bresciani Angelo, di Bicelli Francesco, di Landina Riccardo, di Fogliadini Giuseppe Luigi, di Maffezzoni Guido, di Marchi Ernesto, di Marini Giovanni, di Marcolini Francesco, di Massetti Lorenzo, di Pedrana Angelo, di Coselli Angelo, di Coselli Serafino, di Villa Adriano, di Zappavigna Gastone,

14

di Orvigni Martino, di Bertoldi Narciso, di Braghicchi Francesco, di Galimberti Arturo, di Lazzara Luigi, di Motta Giovanni, di Negri Giacomo, di Serafini Paresi Adelchi, di Scalmana Luigi, di Patoni Giorgio, di Venturini Pietro, di Zanoni Angelo, di Zanardelli Gino, di Turvini Alfredo, di Romanelli Putilio, di Floriani Esterino, di Berettera Teodoro Silvio, di Questa Luciano, di Ughi Giuseppe, di Migliorati Guido,

15

di Marini Giuseppe, di Patoni Mario, di Castagna Carlo, di Crappa Vincenzo, di Giordani Angelo, di Giordani Giuseppe, di Gobbi Giuseppe, di Nodari Mario, di Carolini Aldo, di Galati Renato, di Zenera Ferruccio... e di tutti i caduti per l'Italia, la nostra Patria!

«Lo sai, ragazzo, cos'è la Patria?»

È la casa dove la mamma ti ha cullato sulle sue ginocchia.

16

È il prato dove è spuntata l'erba fragrante di margherite.

È la scuola dove si è aperta la nostra piccola mente ed il nostro cuore.

È il cimitero dove riposano i Morti.

È il cielo azzurro al quale volgi lo sguardo! »

Corpi senza nome e nomi senza corpo. Le n'erano tantissimi in quel lontano 1918...

17

In il poeta Gabriele D'Annunzio a dare un nome a tutti quei combattenti che non erano stati identificati: il Milite Ignoto. In la mamma del soldato Antonio, Maria Bergamas, sulle note della canzone « Il Fante », a scegliere tra undici bare, quella del suo ragazzo.

Ancora oggi, a Roma, Capitale d'Italia, su quella tomba, in quel soldato, ogni madre piange il proprio figlio, ogni

18

orfano il proprio padre, ogni moglie il proprio marito. Anche noi, ragazzi e bambini di oggi, dopo più di cento anni, vogliamo invocare la Pace che, purtroppo, ancora nel mondo non c'è, sulle note di una nota canzone: «... e adesso sono nel vento.

Io chiedo: come può l'uomo uccidere un suo fratello?

Eppure siamo a milioni, in polvere, qui nel vento...

19

ancora tuona il cannone, ancora non è contenta la bestia umana!

Io chiedo: quando sarà che l'uomo potrà imparare a vivere senza ammazzare?

È il vento si poserà...»

Classe 5^a A - SCUOLA PRIMARIA

Istituto Omnicomprensivo

«Bosignoni»

Romedello

Comitato di Classe
Banchieri Illes
Singh Lakshmi Somnath
Mancini
Mazzoni
Kara Sanja
Sporandean
Gobini Andrea
Puggioneri Giulia
Kasirou Ali
Pala
Pavesi
Dizotto Samuele
Maifredi Daniel
Aida Haja
Teres Harkana



IMPARARE FACENDO

Nel mese di maggio la scuola materna di REMEDELLO si è recata nell'azienda del nostro Istituto, una prima volta per seminare ortaggi in contenitori alveolari e una seconda volta per trapiantarli nell'orto creato nella nostra nuova serra.

Coltivare un orto a scuola permette di "imparare facendo", di sviluppare il concetto del "prendersi cura di", di imparare ad aspettare e di lavorare in gruppo.

Questo progetto rappresenta uno strumento per educare il bambino al rispetto dell'ambiente facendo nascere in lui una maggiore sensibilità verso la natura.

Tale attività accende la curiosità e l'osservazione che alimentano la memoria e l'intelletto.

Durante le ore trascorse in azienda, i bambini dell'infanzia e della primaria hanno dimostrato entusiasmo ed interesse verso le attività proposte: semina e trapianto di ortaggi vari con l'utilizzo degli attrezzi dell'orto.

Alcuni gruppi di bambini sono stati coadiuvati dagli studenti dell'Istituto Agrario, che hanno apprezzato molto il progetto lasciandosi coinvolgere pienamente.

*a cura di
Luigi Prof. Petruzzello*



LA TRANQUILLA SERATA DEL FARMACISTA

(liberamente ispirato ad un brano tratto da "A ciascun il suo" di Leonardo Sciascia)

Dopo le ultime chiacchiere, il farmacista e don Luigi si salutarono. "Che giornata!" Sospirò il farmacista "Ora me ne vado a dormire – si fa per dire – ma una cosa è certa: nessuno potrà impedirmi di godermi l'apertura della stagione di caccia! Domattina, di buon'ora, dopo aver preparato i cani, mi unirò agli altri cacciatori!" Ma il farmacista non sapeva che quella sarebbe stata una notte molto lunga...

Chiuse la farmacia e si incamminò verso casa. Era una serata molto fredda, il cielo era coperto da fitte nuvole che ogni tanto lasciavano passare qualche fascio di luce che illuminava quel paesino deserto. Arrivato a casa, appese la giacca, si tolse le scarpe e si buttò sul divano, distrutto da quella giornata di lavoro infinita. Accese la televisione e si mise ad ascoltare le notizie: "Trovato un altro cadavere, un altro femminicidio, incidente sulla A4 morti madre con due figli..." Tutte queste notizie sulla morte lo fecero rabbrivire, allora spense la tv e provò a togliersi tutti quei brutti pensieri dalla testa ma non ci riuscì, allora si alzò e andò in bagno, si spogliò e cominciò a lavarsi. Dopo circa due minuti i suoi cani, che si trovavano in giardino iniziarono ad abbaiare incessantemente come impauriti da qualcosa, ma il ragazzo non ci diede troppo peso e continuò la sua doccia. Finita la doccia, si sentiva più tranquillo quindi si rimise sul divano ma ad un certo punto... BUM. La luce si spense, la televisione smise di andare e il farmacista si trovò nel buio totale. Cominciò a cercare qualcosa per farsi luce e grazie alla luce della luna trovò il cellulare e chiamò suo padre:

"Pronto, dimmi figliolo"

"Papà, ho un problema: è saltata la corrente. Come faccio?"

"Sai dov'è il quadro elettrico? È giù in garage."

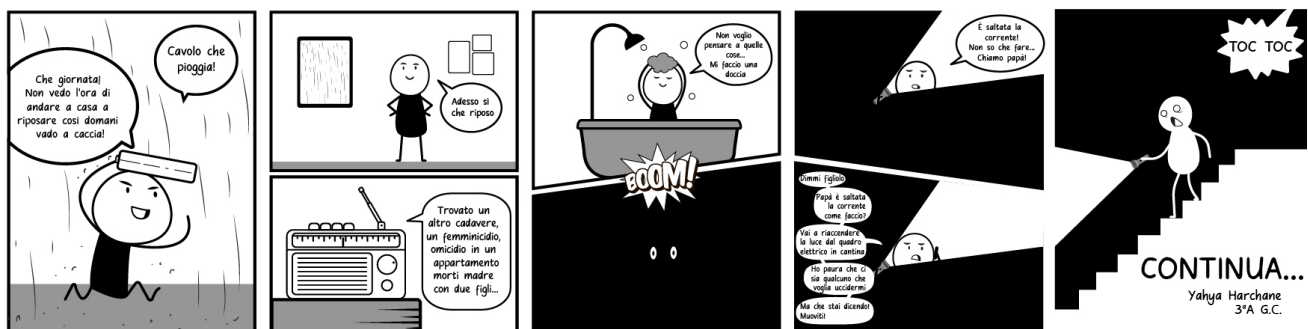
"Sì, so dov'è. Ma ho paura che ci sia qualcuno che voglia uccidermi."

"Ma chi vuoi che ci sia, muoviti e vai ad accendere quelle luci!"

"Va bene, grazie."

Allora il ragazzo prese coraggio, si armò di torcia e scopa per difendersi da un possibile aggressore e, con molta calma e paura, scese le scale. Arrivato in garage con difficoltà, riuscì a trovare il quadro, riaccese le luci e tornò al piano di sopra. Dopo essere rientrato in casa si rimise sul divano ma di nuovo... BUM, si rispense le luci e il buio calò di nuovo sulla casa. Il farmacista ad alta voce continuava a ripetersi che sicuramente qualcuno era fuori dalla porta pronto ad ucciderlo e farlo soffrire. Allora con il poco coraggio che gli era rimasto tornò in garage, riaccese le luci e controllò se i suoi cani stessero bene per la giornata di caccia che gli aspettava il giorno dopo. Tornò in casa, di corsa chiuse tutte le tapparelle e porte che potesse chiudere. Notò anche che aveva incominciato a piovere e così la paura gli prese tutto il corpo ma sentì...TOC,TOC gli bussarono alla porta. Con passo lento impaurito raggiunse la porta e di scatto la aprì. Vide una sagoma nera, alta, bagnata e con un cappellino anch'esso nero e il farmacista molto impaurito urlò: "Non uccidermi sono un bravo ragazzo" e la sagoma misteriosa scoppiò in una grossa risata e disse: "Sono il fattorino, ho la sua pizza. I suoi cani mi hanno fatto spaventare ed è saltata alla luce e non vedevo nulla". Il ragazzo pieno di vergogna dalla testa ai piedi, chiese scusa il fattorino, gli diede i soldi e con la testa libera dai brutti pensieri proseguì la sua strana ma avvincente serata.

a cura di
Anna Rastelli - 1[°]A G.C.





ROSSO E NERO

DUE COLORI A CONTRASTO

Il titolo del progetto che, tra ottobre e novembre di quest'anno scolastico, ha coinvolto gli alunni della IV B IT è "Rosso e nero: due colori a contrasto".

L'idea mi è venuta perché, già da diverso tempo, avevo l'impressione che i ragazzi provassero un certo disagio nell'accostarsi all'espressione scritta; il foglio bianco, il panico di dover raccogliere le idee e di doverne decidere un ordine e uno sviluppo, lo sforzo di occupare una quantità minima di pagine... Volevo cancellare questa paura.

Ma, per arrivare a questo, volevo che cambiassero prima di tutto la percezione del canale-scrittura. Perciò dovevo proporre un lavoro che desse spazio, valorizzasse le loro emozioni, il loro istinto, il lato più impulsivo e irrazionale della loro personalità. Volevo che lavorassero con l'immaginazione.

Perciò ho ideato un percorso articolato in tre momenti: un ppt, un testo poetico e un testo narrativo. La consegna, brevissima, era ridotta all'essenziale: nessuna riflessione su temi di letteratura, di storia o di attualità; semplicemente pensare a due colori (il rosso e il nero per l'appunto) e lasciar affluire alla mente tutte le immagini, i pensieri, le sensazioni, le storie, i vocaboli che questi colori suscitavano in modo istintivo, senza rifletterci, senza impantanarsi in alcuna elucubrazione mentale. Il ppt doveva servire a far scaturire in modo naturale una successione di immagini e doveva essere sostenuto da una base musicale; il testo poetico doveva dare un primo abbozzo linguistico a queste immagini, pensieri e sensazioni; il testo narrativo, infine, un ordine logico- cronologico a quanto percepito, ideato, immaginato fino a quel momento.

La lunghezza era libera: nessuna regola particolare da seguire (a parte quelle del rispetto verso la sensibilità altrui e dell'atteggiamento adeguato al contesto scolastico).

I ragazzi sono stati invitati a condividere con tutta la classe i loro lavori; questo ha stimolato in ognuno di loro l'impegno (ciascuno doveva garantire un prodotto presentabile) e una maggiore conoscenza reciproca.

Ne è venuto fuori qualcosa di interessante. Era naturale che, in linea generale, il rosso venisse associato a sensazioni positive, piene di vitalità, e il nero a qualcosa di oscuro e inquietante; ma tutti i lavori, per la loro originalità e accuratezza, mi hanno sorpreso; mi hanno permesso di cogliere alcuni aspetti della personalità dei miei alunni che non conoscevo.

Per necessità, ovviamente, al fine della pubblicazione sull'OmniMagazine, ho dovuto però selezionare solo alcuni prodotti. E sono questi quelli che adesso vi presento. Buona lettura!

*a cura di
Gabriella Prof.ssa Grasso*

IL RISVEGLIO

In una giornata nuvolosa del 1779, un giovanotto chiamato John Marc sta tornando con stanchezza al suo quartiere.

Ha lavorato tutto il giorno con sua madre nella fabbrica. Suo padre è morto per epidemia.

Quando tornano nella loro casa tutta sporca, cominciano a cenare con un pezzo di pane raffermo, ma non hanno altra scelta. Con la rivoluzione industriale, la Gran Bretagna è divenuta uno Stato forte, ma la condizione delle persone povere non è cambiata. Gli uomini vengono sfruttati e le donne e i bambini ancora peggio. Marc è uno di quelli: lui non ha scelta, deve lavorare per la sua famiglia, altrimenti perderà pure quel minimo di salario.

Durante la mattina, i bambini ricchi giocano e discutono insieme; invece Marc deve cominciare a prepararsi per andare in fabbrica con le sue scarpe rovinare e suoi vestiti bucati.

Lui e sua madre devono sbrigarsi, perché, anche se arrivano in ritardo di un solo minuto, il padrone della fabbrica toglie loro lo stipendio.

Marc arriva in fabbrica e vede un bambino ustionato a seguito di un incidente e i suoi genitori che piangono accanto a lui. Il padrone ha licenziato quel bambino, perché non può più lavorare: ma Marc è abituato a vedere queste cose, perché accadono ogni giorno.

Anche oggi Marc ha finito di lavorare.

Mentre torna a casa con sua madre, vede un coniglio e lui si lancia a cacciarlo. È stato difficile, ma alla fine c'è riuscito. Torna a casa sorridente con il coniglio in mano. Vede sua madre a terra, si precipita a vedere cosa sia successo. Non respira più. Marc scoppia in lacrime, urla di rabbia. È rimasto lì seduto per ore, senza poter prendere sonno.

Pensa con ossessione al suicidio. Ma poi si ricorda che sua madre gli ha ripetuto tante volte, in passato, che in qualsiasi condizione lui si fosse trovato, non avrebbe mai dovuto considerare il suicidio come una soluzione, perché avrebbe perso per sempre la sua anima.

Il giorno dopo Marc è di nuovo in fabbrica.

Sente di un giovanotto di nome Ned Ludd, che porta un gruppo di operai a protestare.

Marc non ha però il coraggio di partecipare.

Poi ripensa alla fine dei suoi genitori, al bambino ustionato, a se stesso. Vuole che qualcosa cambi, e subito e in meglio.

Lascia la sua macchina di lavoro, butta via il cappello e si lancia dietro a Ned Ludd.

*a cura di
Yijie Gao
4^aB I.T.*

SOPRAVVIVERE

Durante la guerra chi combatte in prima linea non sono solo i militari; molte volte, purtroppo, capita di vedere persone normali abbracciare un'arma e combattere per il proprio Paese.

Questo è proprio ciò che è capitato a Francesco, un normalissimo ragazzo che, da un momento all'altro, si è ritrovato a gestire situazioni per cui non era ancora pronto.

Lui, che non aveva mai utilizzato nessun tipo di arma e che non aveva mai fatto del male a nessuno,

si trovò costretto all'improvviso a infrangere i suoi valori e pensare solo alla propria sopravvivenza.

All'inizio il giovane era timoroso e impaurito. Sperava di non dover mai utilizzare la propria arma.

Una sera però Francesco, mentre stava tornando come al solito dall'avamposto per consumare la sua cena, venne assalito da un soldato nemico che gli aveva preparato un'imboscata. Forse per rapinarlo o per rubargli qualche informazione con la forza.

In pochi secondi il ragazzo si chiese come reagire: seguire i suoi principi rischiando la vita oppure pensare alla propria sopravvivenza?

Il tempo di un battito di ciglia e il giovane soldato aveva preso la sua decisione.

Non vedeva altre soluzioni.

Imbracciò il fucile e sparò un colpo. All'istante il soldato nemico morì.

Francesco era vivo, si era salvato la pelle.

Ma a che prezzo?

*a cura di
Francesco Malanca
4^aB I.T.*

RIVELAZIONE

John Cena, condannato a morte perché accusato dell'omicidio di sua madre, la mattina del 27 ottobre del 1700 consumava la sua ultima colazione.

Il cielo di Marsiglia era grigio da ormai una settimana, i passanti sembravano ombre e il reietto non poteva fare altro che pensare. La morte lo spaventava per il suo mistero: tuttavia, aveva compreso che, quando ad una domanda non può esserci risposta, la domanda è la sua stessa risposta. Lui temeva la fine, ma la temeva perché era in vita: tra non molto sarebbe divenuto un non-essere e niente avrebbe potuto tormentarlo ancora. Osservava perplesso i quattro calissons (dolci francesi) da lui tanto desiderati, nella speranza che non finissero mai perché padroni del suo tempo.

Arrivò il prete, un'imponente figura oscura.

John, dopo averlo salutato, si fece benedire.

Il ministro di Dio si chinò, permettendo alla fioca luce della candela di illuminare il suo volto, sul quale compariva un sorrisetto sempre più sinistro.

“Lei crede di sapere, eppure è ancora qui. L'errore primordiale, quello più grande giacché fonte di altri peccati, consiste nell'essere un uomo condannato, rivelatore del proprio destino e rovina dei malcapitati che gli gironzolano intorno”.

John, desideroso di ulteriori disinganni, incalzò:

“Io nasco da malcapitati, dunque sono quel che loro stessi chiedevano. Si conoscevano e per tale ragione mi conoscevano; sono un uomo condannato perché altri lo sono stati prima di me, questa è la realtà dei fatti”.

Questo lo rendeva doppiamente disgraziato, non un tale di cui avere compassione.

Il condannato, saziandosi con l'ultimo calisson d'Aix, si accorse di star

ingerendo anche la sua vita e gli ultimi suoi sospiri. In quel momento cedette al pensiero di essere stato lui stesso, durante quella sera d'autunno, la sua immensa sventura. Mai prima di allora si arrese alla verità, costringeva la sua ragione a credersi una vittima, un buono e pietoso uomo con la sola colpa di essere l'inevitabile.

John ritrasse la mano dal suo viso e si destò.

Da lontano provenivano voci di una massa che acclamava la giustizia, urla laceranti e applausi sovrastati dal frastuono di un proiettile. L'uomo accorse alla grata e, colto dallo sgomento, vide il suo esile corpo esangue, circondato da ombre affamate di vendetta.

“Qui riposa in pace l'uomo per l'eternità condannato. Marsiglia, ventisette ottobre 1700.”

a cura di
Gabriele Moscardi
4^B I.T.

IL BABBO NATALE NERO

C'era una volta un Babbo Natale Nero.

Tutti gli altri indossavano barbe bianche e cappelli rossi, mantelli, pantaloni e persino scarpe rosse.

Lui invece era nero, ma aveva sempre la barba bianca. Solo l'abito era diverso.

Arrivò il Natale e anche lui si preparò a fare i regali ai bambini; ma tutti, appena lo vedevano, pensavano che fosse solo un simpatico vecchietto. Anche i bambini lo scambiavano per un vagabondo: però accettavano senza esitazione i suoi doni.

Un giorno un bambino incuriosito lo fermò e gli chiese:

“Perché sei nero? Stai fingendo di essere Babbo Natale per prenderci in giro?”

Rispose:

“Piccolo mio, anch'io sono Babbo Natale. Ora ti racconterò la storia

del mio colore”.

“Va bene.- strillò divertito il bambino- Voglio sentirla!”. “Quando sono diventato Babbo Natale, i miei genitori sono andati in un negozio per comprare dei vestiti per me e per mio fratello. Quando sono arrivati, si sono accorti che erano rimasti solo due pezzi: uno era il classico rosso e l'altro era tutto bianco.”

“E perché è diventato nero?”

“Perché, per preparare i regali, dovevo andare giù in miniera ad aiutare gli elfi”

“E perché da bianco è diventato nero?”- insistette il bambino con sempre maggior curiosità.

“Perché laggiù c'è sporizia e si deve lavorare duro per poter produrre i regali da consegnarvi”

“E non trovi strano vederti così?”

Il vecchietto sospirò.

“Un po' sì, ma mi sento anche fortunato”

“Perché?”

“Perché sorprendo i bambini, come qualsiasi altro Babbo Natale; e ti dico di più: nei miei regali c'è qualcosa di particolare”

“E cosa sarebbe?”

“Il rosso rappresenta la fiamma che brucia nel nostro cuore il giorno di Natale. Ma nel mio nero tengo anche un po' di bianco, il che esprime speranza per il futuro, fiducia nel prossimo e nel mondo in generale. Rappresenta lo stato di purezza e i nobili sentimenti e la voglia di cambiamento. Il colore bianco evoca la purezza, la spiritualità e la divinità”. Il bambino battè le mani, perché aveva finalmente compreso tutto.

“Che meraviglia!” esclamò estasiato. E insieme, vecchio e bambino, sorrisero.

a cura di
Giorgio Mitrofan
4^B I.T.

L'UOMO MOTOSEGA

In un mondo in cui le paure degli uomini prendono vita sotto forma di "diavoli", Genji era un orfano senz'atetto.

Doveva alla mafia locale molti soldi, a causa dei debiti del padre. Un giorno incontrò Uta, il diavolo-motosega, gravemente ferito, con cui strinse un patto: poiché lo aveva curato e nutrito, Uta doveva aiutare Genji a uccidere illegalmente i diavoli per conto della mafia.

Un giorno come un altro, erano a lavoro: dovevano recarsi in un capannone controllato dalla Yakuza per abbattere un diavolo. Entrando, scoprirono di essere finiti in una trappola del diavolo Zombie, che aveva ridotto tutti i membri della famiglia in bambole. Durante lo scontro, furono uccisi brutalmente entrambi da un centinaio di zombie.

In quel momento, pur di far vivere il compagno Genji, Uta prese il posto del suo cuore, curando le ferite mortali e creando un ibrido umano-diavolo. Era nato l'uomo motosega: al posto delle braccia e della testa aveva delle motoseghe, una forza disumana e la capacità di sanare le ferite bevendo il sangue dei nemici uccisi. Con i suoi nuovi poteri, riuscì ad uccidere il diavolo Zombie e svenne per la fatica.

Genji era ancora svenuto sul pavimento del capannone, circondato da centinaia di cadaveri, quando arrivò Clare, capo della prima divisione ammazza-diavoli della città.

Avendo trovato Genji privo di sensi, decise di portarlo con sé. Quando rinvenne, Genji si ritrovò in una casa, con un pasto caldo davanti a lui. Aveva vissuto nella povertà fino a quel momento e non poteva credere ai suoi occhi. Clare si avvicinò, si presentò e gli offrì due possibilità: o lavorare per la divisione della pubblica sicurezza oppure morire per mano

sua, visto che era ora un diavolo. Non avendo altra scelta, Genji accettò di diventare un ufficiale della pubblica sicurezza e venne inserito nel gruppo di Clare.

Nel gruppo incontrò anche John Cena, veterano ammazza-diavoli, temuto da questi ultimi per la sua particolare violenza nell'ucciderli; poi Power, Majin (umano posseduto da un diavolo) e infine Alucard, un uomo dotato di grande intelligenza e che, per poter sconfiggere i diavoli, aveva siglato molti patti per ottenere i loro poteri (per poter siglare un patto con loro, si doveva offrire un pezzo del proprio corpo: o un pezzo di minor importanza come un occhio, oppure tutta la vita per ottenere il massimo del potere). Il gruppo lavorava molto bene, uccidevano molti diavoli pericolosi; perciò Clare decise che era giunto il momento di prendere un pesce grosso: voleva eliminare il diavolo-pistola, uno dei diavoli più pericolosi nel mondo umano. Però, durante una delle loro spedizioni, Genji fu catturato e inghiottito da un buco infernale e fu portato nella vera terra dei diavoli. Lì incontrò uno dei dia-

voli originati dalle paure innate dell'uomo, il diavolo-dell'oscurità. Questi, a caro prezzo, gli svelò che in realtà il diavolo-pistola era l'ultimo baluardo per fermare Clare. Il suo vero piano consisteva nell'uccidere il diavolo e prenderne il controllo; aveva scoperto che la vera identità di Clare era quella del Diavolo-del-Dominio. Tornato in superficie, era già tardi. Clare aveva già ucciso John e Alucard e sembrava che fosse finita; ma Power decise di sacrificarsi: grazie al potere del diavolo-sangue, impregnò le motoseghe di Genji in modo che Clare non si potesse rigenerare. Clare così venne fermata e il mondo era salvo!

Per Genji, però, non era finita: preferì continuare a combattere i diavoli per conto suo, non avendo più niente da proteggere e finì per perire sotto i loro incessanti attacchi.

Così si conclude questa una storia, che è uguale a tante altre: tanto di eroi ne nascono ogni giorno...

*a cura di
Ivan Yari Girelli
4°B I.T.*



Illustrazione realizzata da Francesca Prof.ssa Lucenti

IL PRETE

Tutto ha avuto inizio con lo scoppio della guerra.

Da quel giorno, la mia vita è completamente cambiata.

Prima ero un semplice prete, vivevo con la mia piccola comunità in campagna. La vita era semplice, nulla di sfarzoso come nelle città grandi. Ci aiutavamo a vicenda a vivevamo quasi in autonomia, tranne che in inverno, dato che ricavavamo i prodotti per sopravvivere soprattutto durante la stagione estiva. Alla fine eravamo felici: però, ormai, queste sono memorie passate.

Quel piccolo paesino di campagna, anche se era privo di qualsiasi valore strategico, era stato bombardato e, delle case quasi interamente di legno, non era rimasto altro che cenere, braci e terreno annerito tutt' intorno. L'unica eccezione era la chiesa: si reggeva a malapena, però almeno era agibile per i pochi sopravvissuti e per alcuni soldati che sarebbero passati di lì.

La fame, il freddo e la costante paura dei bombardamenti erano il nostro nuovo pane quotidiano. Ognuno di noi aveva subito delle perdite. Masha, poverina, vecchia com'era, era rimasta senza famiglia già prima della guerra. L'unica cosa che le teneva compagnia era il suo gatto. Ora piangeva tutti i giorni, non riusciva a trovarlo. Insisteva per andarlo a cercare, ma, mi doleva dirlo, probabilmente non l'avrebbe ritrovato mai più. Alcuni dicevano che era solamente un gatto, però non era così semplice. Masha non aveva più nessuna famiglia. Né madre, padre, fratelli, figli, né nipoti. Era rimasta completamente sola e, in occasioni del genere, avere qualcuno che ti supporta è importantissimo.

Ci dovevamo aiutare a vicenda se volevamo sopravvivere, però, a volte, risultava molto difficile. Ogni giorno che passava, vedevo

persone che litigavano di continuo, se non per il cibo, allora per piccolezze. Mi si stringeva il cuore. In questo mondo

così crudele, quando saremmo riusciti a trovare pace?

Passavano i giorni e l'inverno ormai era dietro le porte. Se continuava così, saremmo morti tutti di ipotermia.

Dovevo fare qualcosa.

Forse potevo chiedere aiuto ad uno dei soldati che passavano da noi; se avevamo fortuna, avremmo potuto organizzare una squadra di salvataggio per portare le poche persone sopravvissute in un posto più sicuro, anche se questo significava abbandonare la propria casa. Di sicuro non potevo decidere per loro, ma che altra scelta avevamo?

Alla fine, le mie preghiere furono esaudite.

Con l'arrivo di un nuovo squadrone di soldati, riuscimmo ad organizzare su due piedi un salvacondotto veloce. Anche se tante persone protestarono, alla fine, per quella rara volta, riuscii a convincere tutti. Forse adesso saremmo andati in un posto più sicuro. Per scrupolo, andai a controllare se qualcuno era rimasto indietro, però, proprio in quel momento, si udirono degli spari. Il fronte nemico aveva iniziato ad attaccare. Corsi subito per trovare un riparo. Sentii in lontananza gli stessi soldati con cui avevo discusso prima andarsene in fretta e furia, lasciandomi lì da solo. Non avevo più nessuno. Almeno ero riuscito a salvare i pochi rimasti, potevo mettermi l'animo in pace a quel punto. Ma cosa dovevo fare ora per me?

Camminai tra le macerie e il nulla più totale, sentivo stringermi il corpo. Mani disperate mi stringevano dappertutto, faceva male.

Guardai giù, c'era per terra un soldato ferito dalla sparatoria che mi chiedeva aiuto. Cosa po-

tevo fare io? Ero un prete, non potevo fare miracoli. Lo portai al sicuro, forse almeno potevo chiudergli la ferita. Controllai ma, ahimè, non ci potevo fare niente. Aveva il petto crivellato di proiettili. Tentai in tutti i modi di fermare l'emorragia e di rassicurare il poveretto. Poco a poco guardai la vita del soldato spegnersi e la luce nei suoi occhi svanire. A malincuore, gli somministrai l'estrema unzione. Potesse riposare in pace l'anima sua!

Mi assalirono i sensi di colpa, non potevo lasciare il cadavere lì. Forse me ne sarei pentito, ma ormai non avevo più nulla da perdere. Trascinandolo per le gambe, mi allontanai dal villaggio fino a quando non lo vidi più all'orizzonte.

In poche ore, mi ritrovai in mezzo alla nebbia. Avevo così freddo che non mi sentivo le mani. Tremavo, ma mi facevo forza, cercando di tenere stretta quella poca determinazione che mi era rimasta.

Sorse il sole e il cielo si illuminò, proprio come in una giornata d'estate. Con le mie ultime forze raggiunsi una foresta. Emanava uno strano odore salato che in qualche modo mi calmava. Mi trascinai più avanti e mi ritrovai in uno strano lago di colore rosso. Era di sicuro una cosa strana da vedere, ma il mio cervello non riusciva a darsi una spiegazione plausibile. Mi concentrai di più sul mio obiettivo iniziale. Feci una buca con le mie mani rovinata e seppellii il soldato. Con un sospiro di sollievo, sentii le forze abbandonare il mio corpo.

Caddi silenziosamente a terra. Ero morto? O semplicemente svenuto? Non mi importava più nulla. Non avevo più rimpianti nella vita.

*a cura di
Aleksandr Radzyvil
4^B I.T.*

Il giorno 10 novembre 2122, finalmente arrivò il momento di aprire la capsula del tempo che 100 anni prima era stata seppellita da alcuni ragazzi, quasi per scherzo, in piazza a Leno, vicino a un grande olmo.

La storia di quel gesto un po' folle era stata trasmessa dalla generazione precedente a quella successiva, insieme alla raccomandazione di scavare e aprire la scatola proveniente dal passato esattamente 100 anni dopo il suo seppellimento.

Dei tre amici che avevano seppellito la capsula e piantato l'olmo, solo uno aveva avuto un pronipote che quel giorno avrebbe potuto rispettare la promessa.

A mezzogiorno in punto del 10 novembre 2122, perciò, l'auto completamente automatizzata di Polaris posteggiò da sola nel parcheggio e lui scese un po' preoccupato e un po' emozionato.

Alzando gli occhi dal suo cellulare a batterie solari, che non era mai scarico, si rese conto che molte persone si erano già radunate in piazza.

Quella leggenda metropolitana dei tre amici che avevano piantato un alberello e sotterrato una scatola contenente misteriosi tesori era circolata per ben 100 anni. Qualcuno ci aveva creduto, qualcuno no; qualcuno pensava che là dentro ci fosse nascosto un vero tesoro, magari banconote molto antiche, altri erano convinti che ciò che era contenuto era oramai marcito e ridotto in polvere, perduto per sempre.

La gente si scansò, aprendo un varco per consentire a Polaris, l'unico che sapeva con precisione dove era stata interrata la scatola, di passare. Dopo pochi istanti lui digitò sul cellulare e mise in moto il suo piccolo robot, che iniziò a spalare in un punto preciso a poca distanza dal grande albero. I curiosi si accalcarono per vede-

re.

Passarono pochi minuti quando il robot emise un suono intermittente, quello che indicava il ritrovamento di qualcosa di metallico. Polaris scese nella buca ed estrasse la scatola. Soffiò con uno sbuffo il terriccio ancora rimasto sul coperchio, la ripulì un poco e uscì.

Un silenzio totale calò tra i presenti: allora quella storia era vera! Polaris tolse uno strano foglio trasparente che l'avvolgeva: ma certo! Quella era plastica, un materiale altamente inquinante che da diverso tempo oramai non veniva più utilizzato e prodotto perché non eco-compatibile.

Solo quando i suoi antenati ne avevano riempito i mari, i fiumi e gli oceani l'avevano capito e finalmente l'avevano eliminato dall'uso quotidiano.

Tolse altri sigilli, aprì la scatola e...

... estrasse un oggetto sconosciuto.

Era un libro...uno di quegli strani oggetti di carta che, nel passato, servivano per scrivere e leggere storie. Era necessario però girare le pagine per poter proseguire nella lettura e, se tornavi indietro, ritrovavi le stesse parole.

Dopo qualche movimento impacciato, Polaris aprì quell'oggetto meraviglioso e vi trovò una serie di immagini.

Cominciò ad osservare le foto ad una ad una, inforcando i suoi occhiali super-tecnologici che, mentre inquadravano l'immagine, fornivano una serie di informazioni dettagliate su questa.

Erano immagini che rimandavano a fatti accaduti tra il XX e il XXI secolo: erano state raccolte e catalogate dai tre autori del seppellimento di un secolo prima per un lavoro a scuola.

Polaris scansionò le immagini e, grazie ai suoi starglasses, proiettò ciò che vedeva in modo da condi-

videre tutto con i presenti.

Erano, nell'ordine:

- una vecchia immagine della morte
- un'antica Ferrari
- un'immagine con i vari simboli superstiziosi
- una bottiglia di vino
- l'immagine della peste
- una vecchia ricostruzione tridimensionale del Covid
- la vittoria delle Olimpiadi di Berlino dell'afro-americano Jessie Owens
- un ritratto di Xi Jinping, vecchio statista
- un'immagine icona del male di vivere, anticamente chiamato "depressione"
- una contro la violenza sulle donne
- una che richiama la schiavitù e il ritratto di Kim Jong-un
- una sulla solitudine ed una sulle passioni
- l'immagine di Che Guevara
- e, infine, una che sosteneva l'antico movimento Black lives matter.

Le spiegazioni permettevano a tutti di capire fatti e persone oramai quasi dimenticati e problemi che da tempo la civiltà aveva superato.

Fu un pomeriggio emozionante: conoscere ciò che eravamo stati era il bene più grande di qualsiasi ricco tesoro.

Alla fine delle spiegazioni, i presenti fecero un grande applauso e tornarono a casa più sereni di prima.

a cura di
Giorgio Zani
4^oB I.T.

STORIA DI UN CITTADINO DIVENUTO SOLDATO

Era una fredda giornata di inverno in Michigan e, come di consueto, Tom, uomo di mezza età, alto e magrolino, rincasava dopo il lavoro.

Appena entrato, venne subito accolto dall'abbraccio dei suoi due figli, John e Kate e poi da quello della moglie Eve.

Dopo essersi cambiato, si mise a tavola con la famiglia, chiese ai figli come fosse andata a scuola e cominciò a parlare delle vacanze che avrebbero fatto da lì a poco per Natale.

Volevano tutti andare a casa del nonno in montagna.

Arrivò l'ora di dormire, così portò i figli a letto e li fece addormentare con una favola; poi si coricò pure lui insieme alla moglie. Il giorno dopo, la sveglia suonò di buon'ora.

Tom ed Eve si alzarono dal letto, cercando di non svegliare i bambini, e si diressero verso la cucina per fare colazione.

Eve iniziò a preparare il tè per il marito; lui accese la tv e cambiò il canale sul telegiornale.

La giornalista iniziò lanciando una notizia shock: la Russia era intenzionata ad attaccare l'America e a conquistarla con la forza!

Tom si sentì gelare il sangue.

Il tè gli rimase in gola, subito l'aria si fece spaventosa.

Mille pensieri, e tutti confusi, annegarono la mente della giovane coppia. Decisero di non dire niente ai figli, per il momento, per non far spaventare anche loro.

Tom si preparò e andò a lavorare, cercando di controllare il suo sgomento, di ridimensionare ciò

che aveva sentito, di continuare a svolgere la sua vita come prima, come se niente fosse.

Ma in ufficio trovò il caos tra i colleghi, così si unì a loro e discussero insieme della notizia.

A fine giornata, uscito in strada, si sedette su una panchina e continuò a riflettere. Tornò a casa molto più tardi del solito, tanto che i figli erano già a letto.

Quella notte non chiuse occhio.

La mattina successiva, mentre faceva colazione con la sua famiglia, ricevette una chiamata dall'esercito. Era quello che aveva temuto, che già sia aspettava. Gli veniva ordinato di arruolarsi per difendere la sua patria.

Rimase paralizzato.

Sapeva che non avrebbe rivisto per molto tempo i suoi cari. Lo smossero solo il suo spirito patriottico e l'istinto di difendere tutti, compresa la sua famiglia.

In poco tempo preparò tutto il necessario e, con le lacrime agli occhi, salì sulla camionetta dei soldati che erano passati lì per prenderlo.

Nell'accampamento gli furono consegnate le divise, il caschetto e l'arma.

Gli fu insegnato come utilizzarla e smontarla.

Nei mesi invernali il paesaggio era coperto sempre dal grigio e dal nero, dall'aria gelida, dai suoni assordanti di bombe e armi da fuoco.

La guerra era davvero cominciata. Da un giorno all'altro Tom si ritrovò da impiegato a fare il soldato in trincea, pieno di malinconia, paura di morire, volontà di

sopravvivere per poter rivedere i figli e la moglie.

Un giorno un gruppo di soldati russi si lanciò verso la trincea di Tom. I suoi compagni cominciarono a sparare, mentre lui rimase indietro, intimidito, senza esporsi. Un colpo dopo l'altro gli americani ebbero la meglio. Tom sussultò pieno d'angoscia e si rannicchiò in basso. Si guardò intorno e, in mezzo ai cadaveri, vide un compagno ferito a terra che chiedeva aiuto. Istantaneamente, senza pensarci un attimo, si alzò in piedi e corse verso di lui per soccorrerlo. Era lì, era quasi arrivato, ma una nuova imboscata dei nemici arrivò e questa volta lo colse di sorpresa.

Tom fu colpito, tentò di tamponarsi con le mani le ferite, ma non servì a nulla. La vista gli si offuscò, capì che stava perdendo i sensi. Il sangue sgorgava senza fermarsi, la forza gli scivolava fuori dal corpo insieme al sangue.

Cadde in ginocchio, capì che era troppo tardi e lasciò che la sua vita gli passasse tutta davanti.

Ripensò all'abbraccio dei figli, al sorriso della moglie, alle vacanze di Natale a casa del nonno in montagna, a tutte le favole che aveva letto ai figli, alla sua casa calda e al suo letto.

Una lacrima, fredda e solitaria, gli spuntò dalle ciglia, gli rotolò giù per la guancia.

Si abbandonò, senza dire una parola, per terra. Poi non sentì più niente.

*a cura di
Giulio Zocca
4^B I.T.*



MEME

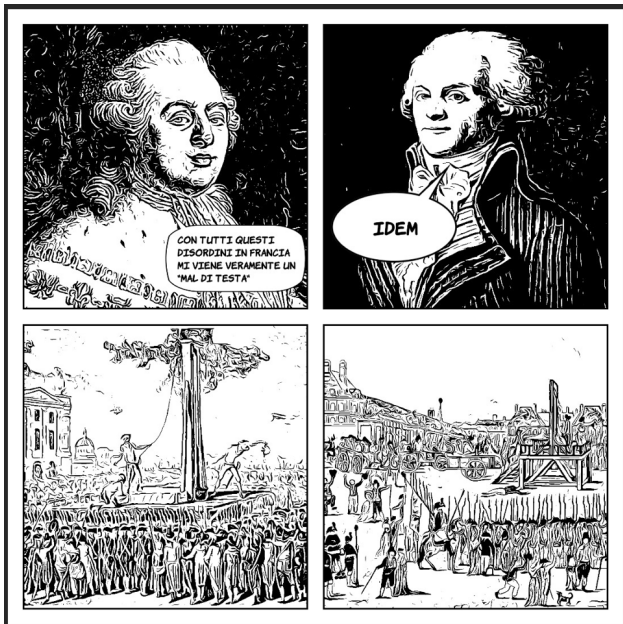
E se all'improvviso diventassimo tutti dei philosophes?

Se, per qualche strano evento o alchimia, ci ritrovassimo catapultati d'un tratto nella Francia dell'Illuminismo e del primo Ottocento e volessimo prendere di mira i potenti con la nostra satira dissacrante e polemica?

Questo abbiamo immaginato mentre studiavamo la Rivoluzione francese e Napoleone...

Solo che abbiamo deciso di lasciar perdere le vignette satiriche litografate del Settecento e di utilizzare gli strumenti consueti della nostra epoca. E via a una galleria di meme...

a cura di
Gabriella Prof.ssa Grasso



CLASSE
4^B I.T.
TELECOMUNICAZIONI

◀ Meme realizzato da
Gao Yijie

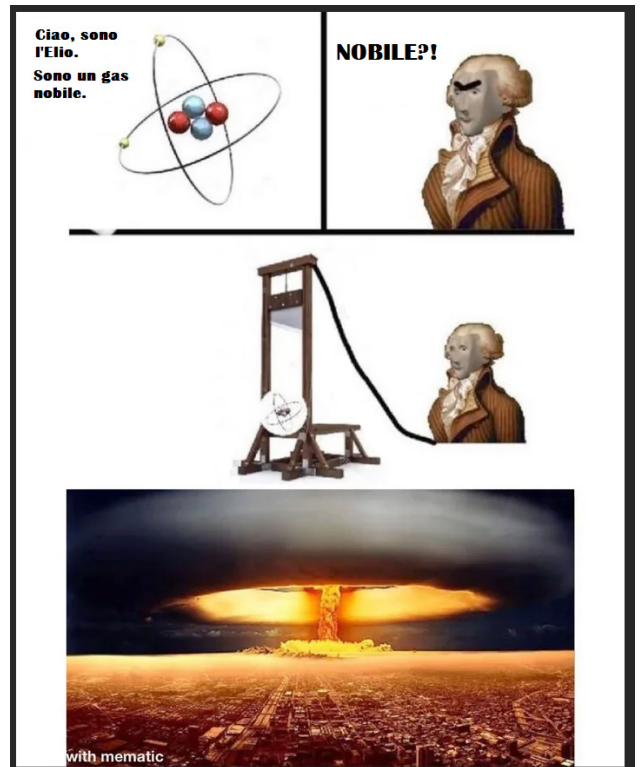
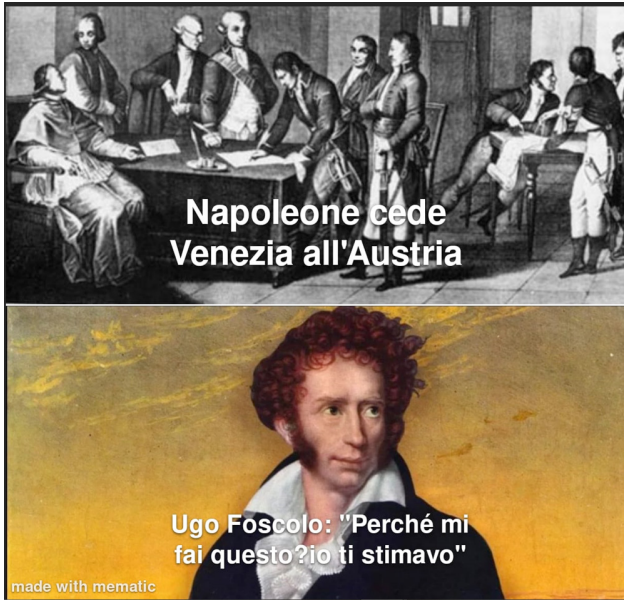


▲ Meme realizzato da
Aleksandr Radzyvil

Meme realizzato da ▲
Nicola Passaseo

Meme realizzato da ▶
Ivan Girelli

▼ Meme realizzato da
Giulio Zocca



◀ Meme realizzato da
Giorgio Mitrofan

CLASSE
4ª I.T.
TELECOMUNICAZIONI

ROSSO E NERO

POESIE

*Se nel mondo esistesse un po' di bene,
Così non fosse mi pentirei amaramente,
E ognuno si considerasse suo fratello,
In questa vita o nell'altra,
Ci sarebbero meno pensieri e meno pene,
In questo luogo duro aspramente,
E il mondo ne sarebbe assai più bello,
Ripeto e mi godo questo mantra.*

Ivan Girelli
4^aB I.T.

*Rosso come il fuoco ardente del camino,
al riparo dal freddo che porta la notte buia,
nero come la solitudine quando si è soli,
senza una ragazza al proprio fianco,
rosso come il colore delle donne,
ignorato dalla violenza nera degli uomini,
nero come un abito elegante,
affascinante come un trucco di magia,
rosso come un calice di vino a fine giornata,
che tutti i problemi si porta via.*

Francesco Malanca
4^aB I.T.

*Rosso come la vita
che ogni giorno non è per forza garantita
rosso come il sangue
versato dai soldati per garantirci la libertà
nero come lo sfondo
della nostra anima nei momenti più tristi
nero come la tristezza
che purtroppo resterà sempre la stessa*

Matteo Nibali
4^aB I.T.

*Rosso, rosso come l'amore,
L'amore che non dà niente, se non se stesso
Che non trae niente, se non da se stesso.*

*Si ama senza sapere come
Né quando
Né da dove.*

*Chi sente tanto, tace;
Chi vuol dire quello che prova
Resta senz'anima né parola.*

*E poi c'è chi vive tra malinconia e rimpianto,
Tra dolore e solitudine
Con l'assenza di sogni avverati.
Vita insignificante e inutile*

Gabriele Moscardi
4^aB I.T.

*Quando la tua vita romba come una Ferrari ruggente,
ma la morte ti viene a cercare inaspettatamente...
Quando vivi puntando d'azzardo per sentire l'adrenalina
o anneghi paure e ansia nel vino o nella cocaina...*

*Quando pensi che le pandemie sono flagelli del passato,
poi arriva il Coronavirus e capisci che niente è cambiato...
Quando lotti per una medaglia e per i tuoi ideali
e sei indifferente verso chi schiaccia le libertà naturali...*

*Quando ti chiudi al mondo per non soffrire
o ami una donna fino a farla morire...
Quando sei indifferente al dolore dei tuoi simili perché lontani
e applaudi il dittatore con il sangue che gli cola dalle mani...*

*quando ti senti solo e tutto è alienante
o una passione si accende in te come fuoco scoppiettante...
Quando pensi che la vita di qualcuno è meno importante
o che vivere davvero vuol dire morire per un ideale in qualsiasi istante...*

*Comprendi che nell'Uomo convivono il Rosso e il Nero:
ed è una manciata di polvere stellare
invischiata nel buio siderale.*

Giorgio Zani
4^aB I.T.

LE CANZONI COME POESIE?

I testi delle canzoni possono essere considerati testi poetici?

Esprimono una visione del mondo, usano metrica e figure retoriche?

E come è rappresentato l'amore, motore di tutti i sentimenti e bellezze umane, tema principale di poesie e canzoni nel corso dei secoli e dei millenni? Un sentimento vivo, bello, appagante? O qualcosa di tossico e frustrante? E la vita? Il mondo? Come sono filtrati dal cantante-poeta e che rapporto c'è tra la sua performance e noi? Dopo aver studiato per diversi mesi dell'anno i testi poetici, a noi della II C è venuto il pallino di analizzare i testi delle nostre canzoni preferite e di capire se di poesia si tratta oppure no.

a cura di
Gabiella Prof.ssa Grasso

CRUDELIA – I NERVI MARRACASH

Questa la prima canzone che abbiamo ascoltato e analizzato.

La canzone di Marracash parla di una storia d'amore arrivata al capolinea.

All'inizio questa relazione è intensa e passionale (sottolineata dalla metafora del v. 2 "Sono entrambi fuoco, incendiano la stanza", per descrivere la passione intensa), ma con il passare del tempo ci sono stati alcuni episodi, accennati tramite rapidi flashback, che hanno rovinato il rapporto, soprattutto alcune reazioni incontrollate della ragazza che lui non è riuscito a gestire, v. 27 "rissa per la strada per la tua scenata, quasi all'estero mi arrestano" (il carattere della ragazza è descritto con numerose

metafore, come quella del v. 8 "È un'arpia", per rappresentarla come persona avara e malevola, o quelle della parte recitativa alla fine della canzone "Sei un rettile, sei un buco nero", per indicare il suo stato d'animo apatico, falso e viscido, oppure quella dei versi 15 e 40 "Eri Crudelia De Mon": qui, paragonando la ragazza al celebre personaggio Disney, vuole far riferimento all'avidità, la vanità e la malvagità). Ugualmente esemplificativa è anche la similitudine del v. 7 "Mentre dentro è fredda come igloo", per indicare che la ragazza dentro di sé è fredda e non ha sentimenti.

Inoltre, sembra che lui voglia terminare questa relazione, ma lei non lo lascia andare perché ha

una personalità morbosa e dominante. Questo viene evidenziato dalle frequenti iterazioni e antitesi= "ti amo, ti amo, ti amo...; ti odio, ti odio, ti odio...", per rendere l'idea di un rapporto ossessivo e tossico o dall'anafora dei versi 6-7 "Mentre dentro invece è la più marcia, mentre dentro è fredda come igloo".

Chi avrà ragione? - ci siamo chiesti. Lei o lui?

Non possiamo saperlo. il testo è tutto sbilanciato dal punto di vista di lui, non sappiamo nulla del punto di vista della ragazza, perciò sospendiamo il giudizio.

La canzone ha una struttura a strofe, ma i versi sono liberi e le rime sono casuali, a parte qualche rima interna.



4 CANZONE CRUDELIA - I NERVI MARRACASH

- 1- APRI SPOTIFY
- 2- CERCA E INQUADRA IL CODICE
- 3- ASCOLTA LA CANZONE



GLI OCCHI FRAH QUINTALE

Anche qui la relazione d'amore appare sbilanciata sin dall'inizio, ma al contrario: è lei ad amare profondamente questo ragazzo, ma lui non riesce a restituirle la stessa intensità di sentimento, non per colpa di lei, ma per un problema che lui avverte dentro di sé.

Quale può essere questo limite? Il testo della canzone è formato da 4 strofe e 22 versi totali (è composto nell'ordine da una quartina, una sestina, una quartina, una sestina).

Per quanto riguarda le sillabe metriche, anche queste non seguono un ordine preciso (per esempio, i primi 4 versi sono composti da 16 sillabe metriche + 16+ 16+ 18).

Nella prima strofa la canzone inizia presentando la situazione di lui: "sono quasi sempre sfatto". È una similitudine (vv. 1-2) tra il cantante e il letto disfatto, similitudine che vuole sottolineare il disordine mentale dell'autore, che è abituale perché il letto è sempre disfatto. Vuole sottolineare anche una certa mancanza di volontà.

Il protagonista ha lasciato la sua ragazza, ma non per questo si sente bene: è stanco e giù di umore. Pensa anche a quegli amici che avrebbero scommesso che la sua storia non sarebbe durata: forse, vedendo la situazione dall'esterno, potrebbero avere visto qualcosa di diverso dal protagonista

o la vera natura del protagonista stesso.

Nella seconda strofa sembra che il protagonista abbia lasciato la sua ragazza per inseguire i suoi sogni, realizzare i suoi desideri (v. 5, "ho i sogni molto più grandi del cuore"). Si evidenziano anche gli effetti che la rottura ha avuto sulla controparte (la ragazza): delusione e rabbia verso l'ex che l'ha lasciata. Osserviamo ad esempio il v. 6: "tu hai gli occhi molto più grandi della fame": è un verso di cui si possono dare più interpretazioni:

1) lei ha perso l'appetito per il dispiacere di essere stata lasciata e ha gli occhi gonfi per aver troppo pianto;

2) lei manifestava attraverso gli occhi la sua fame d'amore, che lui lasciava insoddisfatta.

Pensando a questo, il cantante-poeta prova un senso di colpa e vede le cose nella maniera peggiore possibile ("non potevo far peggio di così", v. 10).

Tuttavia, nel verso 15 ("ho gli occhi più ciechi del cuore") il cantante sembra ammettere di avere un carattere narcisistico ed egoista, anche se poi prova un forte pentimento nei versi 10-13-14. La metafora del verso 14, in particolare, è efficace appunto per rendere l'idea di questo pentimento, descritto come se fosse un dolore fisico lancinante "Ho una freccia dentro al petto, tutto il male è ritornato mio".

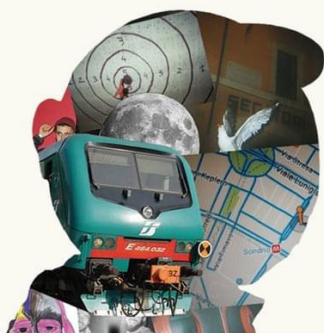
Prova però appagamento nel sentirsi amato senza ricambiare (ha paura di essere stato sostituito e rimpiazzato, ha paura che l'effetto della droga, cioè dell'amore che lei provava per lui, sia già finito in lei, vv. 11-12).

Il polisindeto (e...e...e..., vv. 6-7-8), serve a rallentare il ritmo narrativo e ad accumulare una successione di eventi scollegati tra loro.

Nella terza strofa arrivano i pensieri continui sulla ex: cosa starà facendo? Avrà trovato già un altro? È già finito tutto l'amore che provava per me? Continuano il senso di colpa e lo stato di malessere emotivo, ma anche fisico. Infine, nella quarta strofa c'è una ripresa di quanto detto in precedenza (consapevolezza del proprio egoismo e narcisismo, senso struggente di colpa ma incapacità di cambiare le cose, quasi come in una sorta di ineluttabile destino).

Può capitare a volte che alcune persone mettano in atto una fuga perché non sanno gestire una relazione amorosa; allora scappano, piuttosto che tentare di fermarsi, indagarsi dentro e risolvere i propri problemi. Alcuni sono così emotivamente bloccati da non vedere l'amore che l'altra persona sta offrendo. Non sappiamo cosa generi questo blocco, ma sappiamo per certo che, oltre a far soffrire l'altro, è causa di profonda sofferenza anche per chi ce l'ha.

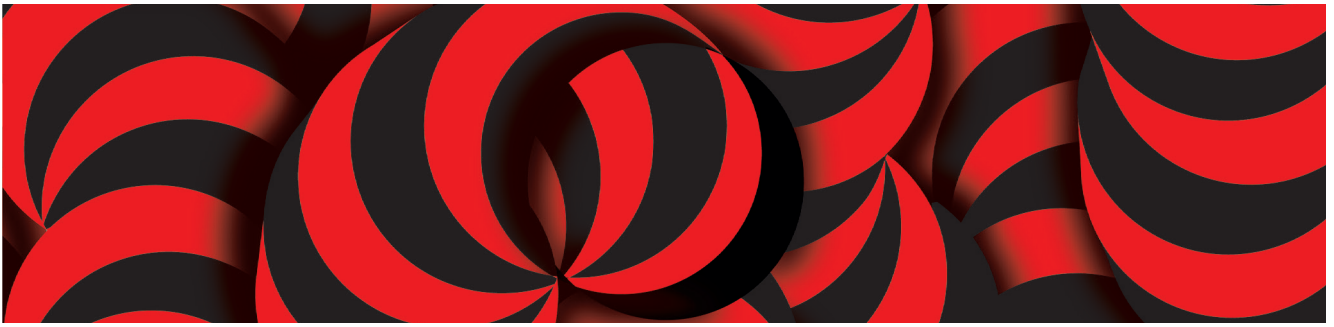
FRAH QUINTALE REGARDEZ MOI



🔊 CANZONE
GLI OCCHI
FRAH QUINTALE

1- APRI SPOTIFY
2- CERCA E INQUADRA IL CODICE
3- ASCOLTA LA CANZONE





RIDERE PINGUINI TATTICI NUCLEARI

In questo testo l'amore è visto sotto un'ottica completamente diversa.

È ancora lo stesso tema, una storia d'amore finita, i due protagonisti si sono lasciati, ma qui non ci sono disprezzo e odio come nel testo di Marrakesh e neanche senso di colpa come in Frah Quintale. Al contrario, aleggia nostalgia, tenerezza, rimpianto vivo per la perdita della ragazza. È un ricordo venato di malinconia e dolcezza.

Il brano è un riferimento a tutto ciò che resta dopo la fine di una storia d'amore: dai ricordi delle vacanze passate insieme a tutti i momenti di banale e quotidiana felicità, fino ai sentimenti provati dopo la rottura del rapporto.

Lei viene descritta in modo positivo e con tutte le sue umane debolezze (ha paura dei ragni v. 2, forse è anche ansiosa, visto che

qualche volta non riusciva a dormire e il cantante-poeta doveva cantarle una canzone a mo' di ninna-nanna, vv 22-23; è pure testarda vv 41-42). Con lei ha vissuto molte esperienze positive, che vengono rievocate attraverso numerosi flashback (vedi i versi 14 e seguenti, 21 e seguenti, 35 e seguenti fino alla strofa finale).

Si intuisce che è passato un po' di tempo da quando la relazione si è conclusa, perché l'elaborazione del lutto in lei c'è stata ("ed ora sono solo un tizio che se lo incontri per strada gli fai un cenno di saluto e via, vv 24-25), in lui è ancora in corso. Questo può spiegare l'apparente indifferenza di lei, ma non toglie niente alla positività dell'esperienza che lui ha vissuto (versi finali "Ma alla fine ti giuro che lo rifarei, che lo rifarei").

🔊 CANZONE RIDERE PINGUINI TATTICI NUCLEARI

- 1- APRI SPOTIFY
- 2- CERCA E INQUADRA IL CODICE
- 3- ASCOLTA LA CANZONE



Il cantante-poeta si augura che il ricordo di questo amore possa vivere in lei per tutta la vita fino alla vecchiaia, così come sarà per lui (vedi il ritornello che si ripete 3 volte, ai vv 11-13, 33-35, 44-46), che lei non dimenticherà, esattamente come farà lui, i momenti passati insieme, quelli belli e quelli brutti.

Per adesso lui non vuole uscire dal suo stato di apatia e di abbandono (v. la metafora del v. 28, "voglio essere una nave in fondo al mare"), sente un vuoto profondo dentro (similitudine del v. 29 "eri come Tiger, non mi mancava nulla, ora ho perso tutto")

Lo schema metrico è libero, ma le rime sono più ricorrenti rispetto alle canzoni precedenti: nella prima quartina lo schema è, ad esempio, ABAB.

AVANTI NEIMA EZZA

In questa canzone l'amore, la storia di una relazione finita, è solo uno dei temi trattati; qui il tema di fondo è un disagio esistenziale più generalizzato. Infatti il cantante-poeta intende principalmente raccontare del "male di vivere" e dei dolori che affliggono la sua esistenza. Il "male di vivere", tema caro a tutta la letteratura del Novecento, sta ritrovando adesso nuova linfa: spesso le persone vivono una profonda crisi d'identità, legata a problematiche quali l'individualismo, il relativismo, l'incomunicabilità tra gli individui e l'inconoscibilità.

Il cantante esprime dunque questo suo disagio dell'essere al mondo, in questo mondo così mal strutturato; il suo desiderio di farla finita, per placare tutti i dolori della vita che lo assillano quotidianamente; dichiara anche che non c'è cura o medicina che possa alleviare questo male, che, con il tempo, ha imparato a schermarsi con una maschera, in modo che le persone attorno a lui non percepiscano il suo stato d'animo e lui possa continuare a fare l'attore (vv. 1- 8). Il concetto di "indossare una maschera" è un chiaro riferimento alla poetica di Pirandello, il quale sosteneva che ogni uomo indossa una maschera, che in parte ha scelto da solo e che in parte la società gli ha incollato addosso. La vita è farsa e teatro (vv 7-8 "Finché 'sto film continua continuo a fare l'attore", metafora inserita in una struttura sintattica a chiasmo) da cui non ci si può liberare (v 13 "La mia mente è una prigione":

metafora che suscita un senso di claustrofobia).

Il termine "ghetto" (v. 9 "dentro il ghetto poco amore") è usato come metafora del mondo, un luogo chiuso e senza vie d'uscita; la realtà in generale è ormai dominata dal materialismo e dall'assenza di emozioni sincere. Ciò che fa soffrire di più il cantante sono la mancanza d'amore autentico e il culto sfrenato per il denaro, che provocano in lui depressione, sbalzi d'umore, mancanza di sonno, ossessioni e disperazione per il futuro (vv 9-16). L'antitesi dei versi 17-18 "Sveglio ormai da giorni, non faccio mai bei sogni - Vivo spesso dentro un incubo" vuole esprimere un senso di soffocamento e l'assoluta incapacità di trovare o provare gioie nel quotidiano.

Nei vv. 19- 20 si accenna a un'altra tematica, cioè quella della fine di una relazione d'amore. Non si danno indicazioni su quando e come è stata vissuta, ma si insiste piuttosto sui traumi della vita passata, quando lui era solo, immerso in una solitudine straziante (vv. 21- 24). Poi il cantante-poeta si rivolge direttamente alla ragazza, dichiarando che sono stati bene insieme e che, anche se la relazione è finita, resteranno sempre in contatto, in qualunque parte del mondo si trovino (v.27-28: "Non saremo mai lontani sotto lo stesso cielo e le stesse stelle"), come se la relazione si fosse conclusa a causa di una partenza, di una separazione improvvisa e forzata. Di nuovo al verso 29 il poeta-cantante introduce un'altra te-

matica inaspettata, quella della disabilità della sorella, che è da tutta la vita condannata su una carrozzina e non reagisce agli stimoli esterni. Questa condizione provoca molto dolore alla madre e lui cerca di darle conforto, fingendo di essere forte, anche se in realtà soffre (di nuovo richiamando l'utilizzo della maschera- vv. 34-35 "E io mi sento così debole - Pure se sembro forte": antitesi). Anche questa situazione aggrava la sua impotenza e il suo senso di disperazione nei confronti della vita.

La canzone si chiude con la ripetizione dell'impossibilità, da parte del poeta- cantante, di andare avanti e di sopravvivere a tutti i traumi che gli sta riservando la vita e che è ancora troppo presto per digerire quelli passati.

Il tono generale è caratterizzato dunque da vittimismo, disperazione e patetismo e il registro linguistico è medio, con versi liberi e rime casuali.

Il testo è diviso in 7 strofe, di lunghezza variabile; a tratti compare un abbozzo di struttura metrica più regolare, come nella prima quartina di settenari e ottonari.

Dopo aver analizzato con la profe le canzoni che ascoltiamo e che ci piacciono di più, ci è sorta la curiosità di sapere cosa ascoltava lei e i ragazzi della sua generazione quando avevano più o meno la nostra età; così, tra infinite possibilità, la profe ci ha fatto ascoltare due canzoni (che lei ha definito "cult") degli anni '90 (anche se la seconda è di alcuni anni precedente rispetto alla prima, 1988).

CANZONE
AVANTI
NEIMA EZZA

1- APRI SPOTIFY
2- CERCA E INQUADRA IL CODICE
3- ASCOLTA LA CANZONE



IO PENSO POSITIVO

JOVANOTTI

Questa canzone è stata scelta dalla profe per essere contrapposta a quella di Neima. Infatti, nel testo, si parla di un atteggiamento mentale completamente diverso nei confronti della vita, di forza e di positività di fronte alle avversità e al male e non si lascia neanche il minimo spazio al vittimismo e alla rassegnazione. La canzone affronta il tema dell'ottimismo e dell'importanza di mantenere una prospettiva positiva sulle cose, nonostante le difficoltà e i momenti di sconforto che possono amareggiare la nostra esistenza. Il testo trasmette un messaggio di speranza e di fiducia nel potere del pensiero positivo, per superare le sfide e raggiungere la felicità; trasmette passione e vitalità, espresse nel frequente ricorso alle figure retoriche dell'anafora e dell'iterazione.

Attraverso l'uso di parole ed espressioni incoraggianti, la canzone invita l'ascoltatore a credere in se stesso, a guardare oltre i momenti difficili e a visualizzare un futuro migliore. Insomma, la canzone è, a tutti gli effetti, un inno all'ottimismo.

Frequentemente il cantante si paragona a un'onda che va e che viene (metafora del movimento incessante del mare e simbolo di vita) già all'inizio, nei vv. 9- 12, per indicare la sua personalità che niente e nessuno potrà fermare. Nella seconda strofa il cantante-poeta non nega che intorno a lui ci sia del marcio, del negativo, ma non si lascia scoraggiare dal male, perché ha la certezza di credere in valori buoni (vv 14-15): è convinto, ad esempio, che tra il bene e il male, il bene sia sempre più forte ed è destinato a prevalere (vv. 22- 25); rifiuta l'ipocrisia, l'inganno e la falsità, rappresentate dalle divise militari (sineddoche per indicare le forze dell'ordine intese come forza prevaricatrice

e ostile al popolo, v. 16), gli abiti sacri, ovvero la Chiesa, quando nella Storia si è resa complice di massacri di innocenti (vv. 17-19). Il poeta-cantante inoltre ripudia anche i fraterni abbracci che si confondono con le catene, vv. 20-21 (antitesi per indicare relazioni amicali o parentali tossiche e sbilanciate).

Nella quarta strofa il cantante dichiara che bisogna "uscire dal metro quadro" e con questo intende dire che ciascuno deve uscire dalla propria comfort-zone (o chilling-zone, secondo il linguaggio attuale), dove tutti ci sentiamo più sicuri (vv. 38- 39); esorta anche a guardare in fondo alle cose per capire bene le molteplici sfaccettature del reale, andando oltre la superficialità, riscoprendo la realtà e abbandonando il mondo virtuale, cioè intende dire che non bisogna temere di provare nuove esperienze e neanche di evitare la sofferenza sulla propria pelle (vv. 40- 45).

Nella sesta strofa vengono nominate alcune materie scolastiche (vv. 62 e seguenti), ma tra queste ce n'è una che non si studia esplicitamente: la fantasia. Ci siamo interrogati a lungo sul significato di questo passaggio e siamo arrivati alla conclusione che forse ciò che intende dire il cantante-poeta è questo: ciò che studiamo a scuola serve a darci una cultura generale, ma tutto deve essere integrato anche dalla musica e dalla fantasia, che sono le strade più adatte per esplorare e per conoscere meglio noi stessi.

Nella parte finale della canzone, il cantante-poeta descrive accuratamente la Chiesa in cui lui crede, cioè una collettività di persone anche molto diverse tra loro, ma che sono tutte accomunate dalla scelta di aver abbandonato la comfort-zone per "sporcarsi le mani", per vedere i problemi del-

la comunità, mettersi in gioco e tentare nel concreto di risolverli. Sono perciò citati:

-Che Guevara, un' icona di libertà, di ribellione e azione;

-Madre Teresa per il supporto da lei dato ai poveri;

-Malcom X che lottò per i diritti degli afroamericani;

-Gandhi che ha il merito di aver portato l'India alla sua indipendenza;

-la comunità di San Patrignano che negli anni '90 era una realtà formatasi da poco e che ha aiutato numerosi giovani ad uscire dalla dipendenza da droghe (comunità di cui nessuno di noi aveva mai sentito parlare e che è stato interessante conoscere).

In sintesi, ciò che abbiamo compreso di questo testo (dalla musica davvero esplosiva e contagiosa), il messaggio che la canzone vuole mandare è chiaro, semplice, lapidario ed è il seguente:

nel suo piccolo, ognuno di noi può fare qualcosa!

Il testo è composto da 14 strofe, di cui però le strofe 1, 3, 5 e 9 sono i ritornelli; alcune strofe sono semplici ripetizioni di parte del ritornello (come la n. 6 e le nn. 10, 11, 12) o di strofe (come le nn. 13 e 14). Le parole-chiave ripetute con un'alta frequenza sono: positivo, vivo, fermare, ragionare, onda, bene e costituiscono la trama fonica e concettuale perfettamente funzionale a imprimere sull'ascoltatore un forza impattante, colma di vitalità e di gioia di vivere.

Le rime sono frequenti, a volte bacciate, a volte concatenate; il ritmo è martellante e volutamente coinvolgente nei confronti dell'ascoltatore- lettore.



E TI VENGO A CERCARE

BATTIATO

Di nuovo in questo testo si torna a parlare d'amore, ma in un modo completamente diverso da quanto abbiamo visto in precedenza. La canzone è della fine degli anni '80.

Qui la relazione d' amore non è affatto finita; qui il sentimento d'amore è rappresentato nel suo pieno svolgimento, è vivo e attuale e descritto nelle sue più minuzie e nascoste prerogative.

Per Battiato l'amore è un bisogno semplice e naturale di cercare la persona amata, di starle vicino solo per vederla e poterle parlare (vv. 1-4); ma in questo bisogno elementare si nasconde in realtà qualcosa di più radicale e profondo, il desiderio di completarsi con l'altro. È la ricerca affamata e nello stesso tempo appagante dell'altra metà di noi stessi, di riunirci a quella parte mancante che sola può completarci: sembra quasi di risalire al mito delle due metà narrato nel Simposio di Platone, in cui l'essere umano, prima doppio e poi separato in due, è alla costante ricerca della sua controparte per trovare di nuovo la propria completezza perduta.

Nel brano, Battiato sottolinea come l'amore sia un sentimento universale, divino e popolare al tempo stesso, che riguarda ogni individuo, senza distinzione di razza, provenienza, cultura o condizione economica. L'artista celebra dunque l'amore come

un'esperienza democratica e accessibile a tutti (strofa 2, versi 5-8).

Tuttavia, Battiato afferma che l'amore nasce "da meccaniche divine" (v. 6). Questa idea suggerisce che l'amore sia un dono che l'infinito ha elargito al genere umano, sia come un istinto che deriva da una legge universale, che ci sovrasta e spinge il nostro comportamento in una precisa direzione. Il poeta-cantante desidera a tutti i costi di allontanarsi dalla dimensione materiale e grezza in cui siamo immersi quotidianamente per elevarsi a un livello superiore, e di voler usare l'amore per annullarsi nell'infinito, l' amore dunque come fine e mezzo.

Segue una strofa in cui l'autore esprime delle considerazioni polemiche nei confronti della società contemporanea che definisce vuota, priva di valori e popolata da persone ipocrite (strofa 4, vv. 17 e seguenti).

Fino alla fine Battiato ribadisce la sua volontà di allontanarsi e liberarsi da tutto ciò che è basso e falso, di essere migliore di quello che attualmente è (v. 19), di affinare la sua volontà (v. 20), di liberarsi dalla schiavitù delle passioni (v. 21), di smaterializzarsi per essere diverso dalla meschinità altrui e di trasfondersi in Dio, di esserne quasi la sua immagine sulla terra, in virtù del sentimento d'amore che è dono di Dio, che nasce da meccaniche divine

e che è l'unica strada per elevarci dalla dimensione terrena, di nobilitarci nell'eterno (vv. 22- 24).

L'idea che l'autore esprime dell'amore è, per certi aspetti, simile a quella di Guinizzelli e dello Stilnovo, ovvero un sentimento che eleva l'animo, lo purifica, lo santifica quasi; ma, a differenza di questi, per Battiato l'amore attecchisce in tutti e non solo nei "cor gentili"; anche se solo chi ha una sensibilità superiore può farne buon uso e vederlo come opportunità per migliorare se stesso e attingere alla parte più nobile e alta della natura umana. Dal punto di vista strutturale, il testo, estremamente compatto e denso di contenuti, segue lo schema metrico preciso di 2 quartine e di 2 ottave alternate e da una terzina di congedo. La metrica è abbastanza regolare (vedi la prima quartina):

"E ti vengo a cercare- settenario, una sinalefe: ven/go a

Anche solo per vederti o parlare- endecasillabo, sinalefe: ve/der/ ti o

Perché ho bisogno della tua presenza- endecasillabo, sinalefe Per/ ché ho

Per capire meglio la mia essenza"- decasillabo, anche qui sinalefe mia es/

Le rime sono saltuarie nelle ottave e regolari nelle quartine (che fungono da ritornello), dove seguono lo schema baciato AABB.



🔊 CANZONE E TI VENGO A CERCARE BATTIATO

- 1- APRI SPOTIFY
- 2- CERCA E INQUADRA IL CODICE
- 3- ASCOLTA LA CANZONE



CONCLUSIONI

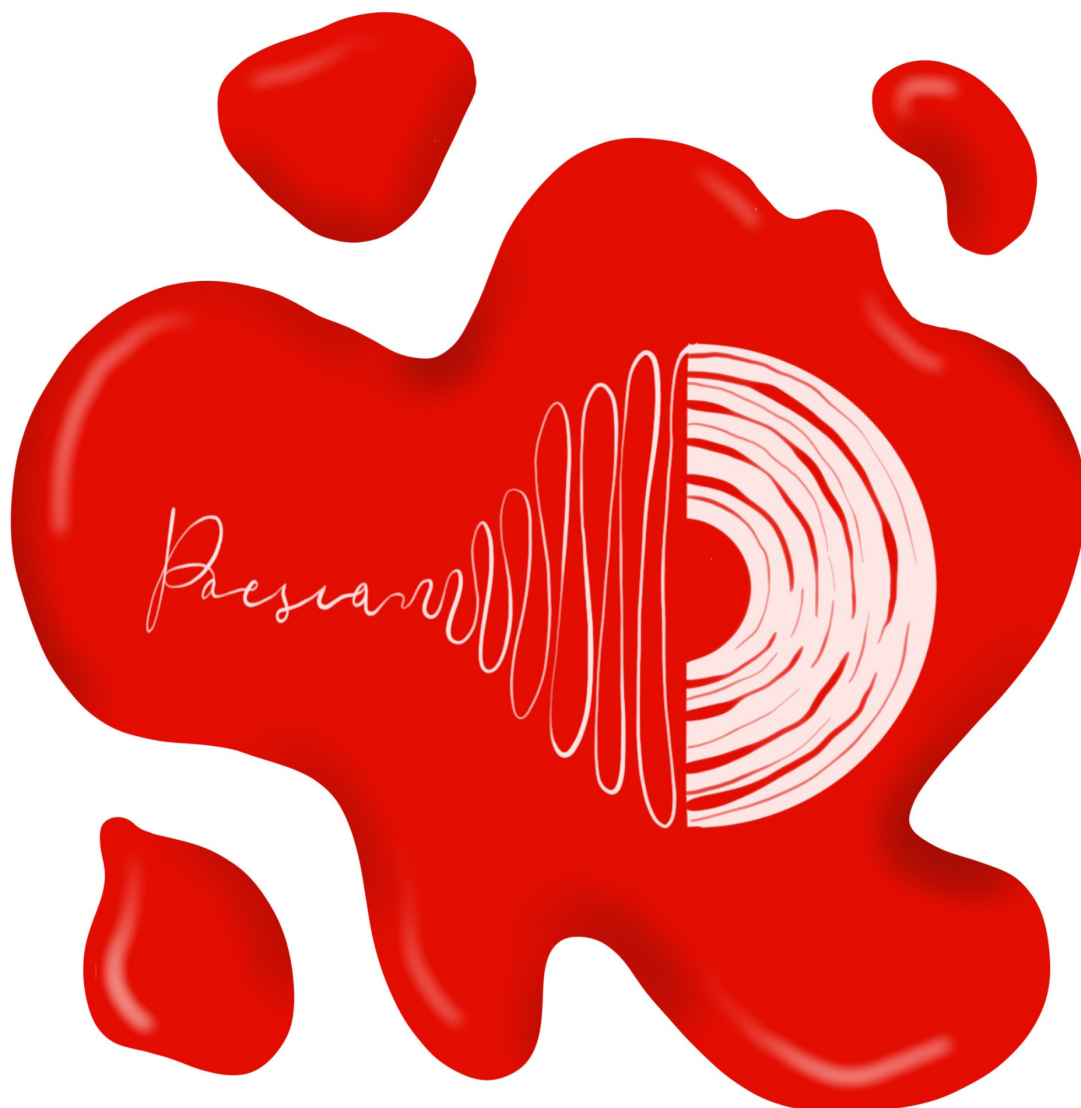
Alla fine di questo lavoro, che è durato per diverse lezioni, abbiamo concluso che i testi delle canzoni hanno, in linea generale, una struttura strofica meno rigida rispetto alla salda trama strutturale delle poesie; in secondo luogo ci siamo chiesti: quali sono le canzoni belle e quali quelle brutte? Esistono canzoni più riuscite nel loro contenuto poetico rispetto ad altre? Ci sono generazioni che hanno prodotto musica migliore rispetto ad altre che invece ne hanno fatta di peggiore?

Siamo stati concordi nell'affermare che tutte le canzoni esprimono, in qualche modo, lo spirito di un'epoca, il suo modo di sentire, i valori generalmente condivisi dalla società che rappresentano. Certo, le canzoni di Marrakesh, di Frah Quintale, dei Pinguini tattici nucleari e di Neima Ezza sono molto diverse, nel contenuto e nel messaggio, da quelle che si ascoltavano una generazione fa. Poi, al di sopra di questo, ci sono autori e autori. Quelli più dotati, quelli meno e quelli che di doti ne hanno davvero poco.

Le canzoni sono come la letteratura: opere riuscite bene, altre no; canzoni destinate a rimanere immortali, perché capaci di adattarsi ad ogni epoca, perché portatrici di valori e idee universali, adatti agli uomini di tutti i tempi e di tutte le società, altre destinate ad essere consumate e digerite velocemente come un gelato.

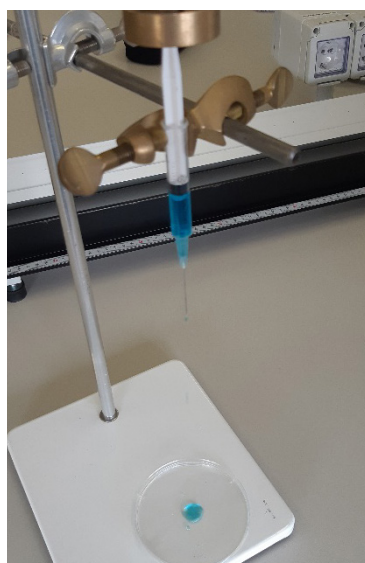
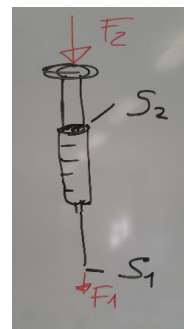
Ma forse, per comprendere sul serio chi siamo e come siamo, dobbiamo spogliarci di ogni pregiudizio e ascoltare un po' di tutto. Porgere l'orecchio ed essere disponibili ad ascoltare, ma senza smarrire la capacità di discernere ciò che è valido da ciò che è destinato a guastarsi e a deperire presto. Assaggiare, guardare, toccare tutto ciò che ci capita sotto mano, un po' come fanno i buoni compratori o i sommelier: ma alla fine stando sempre attenti a scegliere per noi sempre il prodotto migliore!

*a cura
dei ragazzi della 2°C I.T.
e di Gabriella Prof.ssa Grasso*



ESPERIMENTO DEL PRINCIPIO DI PASCAL APPLICATO A UNA SIRINGA DA 2,5 ML

L'esperimento che abbiamo fatto in laboratorio di fisica qui all'Istituto Omnicomprensivo Bonsignori di Remedello del secondo ciclo, scuola superiore a indirizzo tecnologico, riguarda la pressione dei fluidi, in particolare il Principio di Pascal applicato a una siringa, una classica siringa per punture da 2,5 ml. Abbiamo dimostrato che la forza spingente l'ago per gravità è molto più piccola rispetto a quella che muove lo stantuffo, in assenza di altre forze esterne e facendo alcune approssimazioni.



Per far scendere a gravità lo stantuffo della siringa abbiamo misurato una forza necessaria pari a circa 1 N e mezzo, equivalente a una massa di 150 g appoggiata sullo stantuffo.

Abbiamo misurato poi la superficie dello stantuffo partendo dall'osservazione diretta del suo diametro con l'ausilio del calibro e abbiamo ricavato un'area pari a $4,6 \times 10^{-5}$ mq.

A questo punto abbiamo calcolato la pressione di inoculazione ($p=F/S$) del fluido tramite la forza e la superficie precedentemente determinate ed il risultato è pari a circa 31 mila pascal; per Pascal anche la pressione sul foro dell'ago con cui esce il liquido è la stessa.

Avendo una superficie dell'ago ridotta rispetto a quella dello stantuffo, proporzionalmente si ridurrà anche la forza spingente l'ago, infatti esso risulta mosso da una forza peso generata da una massa variabile da 0,1 a 1 grammo.

Concludendo l'esperienza notiamo che l'ago sarà spinto dal peso generato da una massa massima pari a 1 grammo e non dai 150 grammi iniziali che muovono lo stantuffo; tanto si ridurrà la superficie dell'ago rispetto a quella dello stantuffo e proporzionalmente tanto si ridurrà la forza sull'ago, quindi i muscoli possono temere meno la gravità dell'ago della nostra siringa.....grazie a tutti per l'attenzione.

Remedello, marzo 2023

In collaborazione con le classi 1^aA e 1^aB I.T. e 1^aA G.C.
Docenti fisica: Ferrari Simone – Ferraioli Francesco
Assistente Lab.: Franzosi Valeria



USCITA DIDATTICA A MILANO

19 APRILE 2023



▲ La Prof.ssa Romaniello Maria Agnese e la Prof.ssa Borriello Marianna

► La Prof.ssa Mozzi Carla, il Prof. Salvalai Luca e il Prof. Innominato Corrado



Nella giornata di mercoledì 19 Aprile noi le classi 1[^]A e 1[^]B indirizzo Informatica e Telecomunicazioni, insieme agli alunni delle classi 1[^]A Grafica e Comunicazione e 1[^]C Agraria Agroalimentare Agroindustria, accompagnati dalle prof.sse Romaniello Maria Agnese, Mozzi Carla, Borriello Marianna, e dai professori Salvalai Luca, Innominato Corrado e Conchieri Michele, si sono recate a Milano per visitare il Palazzo della Regione e il Museo della Shoah (Binario 21) situato nei pressi della stazione centrale di Milano.

Interessante è stata l'esperienza al Palazzo della Regione dove siamo stati accolti da due funzionari che ci hanno fatto accomodare nell'aula dove si svolgono i lavori del Consiglio Regionale e dove abbiamo simulato un consiglio regionale con una proposta su cui deliberare. Questo ci ha permesso di capire come realmente vengono prese le importanti decisioni che condizionano la vita degli individui.

Altra tappa importante è stata la visita al museo della Shoah, luogo pieno di storia e dolore e dove il Professore Innominato, docente di Italiano e Storia, ci ha fatto da Cicerone.

a cura di
Maria Agnese Prof.ssa Romaniello

IL GIORNO E LA NOTTE CONSEGUENZA DELLA ROTAZIONE TERRESTRE O CAUSA DELLA STESSA?

Per noi uomini e donne il nostro tutto è il pianeta terra, forse ancora per poco considerato il concetto di appartenenza a uno spazio fisico sempre in espansione e in esplorazione all'interno dell'Universo.

Ora, tornando al nostro pianeta, certamente il grande big bang ha creato e lanciato "biglie" con una certa energia a posizionare i pianeti in moto all'interno delle galassie, ma perché a distanza di tanto tempo noi umani, appartenenti al sistema solare, siamo ancora in rotazione su noi stessi? La famosa rotazione terrestre attorno al proprio asse (originata dalla grande esplosione primordiale che impresso un moto di rotazione terrestre in assenza e/o attrito quasi nullo nel vuoto cosmico...). Per quanto riguarda la rivoluzione attorno al Sole, la "calamita" solare-terrestre ha definito l'orbita principale per il nostro pianeta attorno al grande "fuoco" ma c'è un altro aspetto che non va sottovalutato e di cui il Sole è ancora artefice: la sua pressione fotonica.

In parole semplici, potrebbe essere, che la luce del Sole contribuisca a mantenere in rotazione la Terra su se stessa. Le onde elettromagnetiche da esso prodotte contribuiscono a far ruotare il nostro pianeta come una potente torcia puntata su una superficie curva e questa superficie, si sa, potrebbe spingersi a muoversi su se stessa (ruotare) e a mantenersi in moto (vedasi appunto l'effetto del mulino a luce di Crookes).

Certamente è una cosa molto semplice da supporre ma difficile da dimostrare; Il radiometro di Crookes, conosciuto anche come "mulino a luce" o "motore solare" però potrebbe rappresentare bene questo esempio e allora immaginiamo che la torcia sia il sole e il corpo in ro-

tazione sia il nostro pianeta ed il gioco è fatto, ovviamente proporzionando il tutto alle condizioni reali-sferiche-radiometriche terrestri solari (immaginiamo la Terra come un mulino solare con le parti chiare quelle porzioni di Terra colpite dalla luce e quelle buie prive di radiazione solare, immaginiamo il potere riflettente dello specchio d'acqua degli oceani a formare una superficie istantanea idonea a "farsi spingere e mantenersi in rotazione" come i fogli di alluminio nell'esperimento di Crookes, ipotizziamo i foglietti di alluminio come il pianeta Terra sotto la campana del vuoto cosmico ecc..).

Presupponiamo allora un semplice principio per noi terrestri; il principio della luce del sole: indipendentemente dalle cause che hanno originato il moto di rotazione terrestre attorno al proprio

asse, tale rotazione si manterrà nel tempo proporzionalmente eguale alla potenza della radiazione luminosa del sole.

Bene, allora il giorno e la notte non saranno più la conseguenza della rotazione terrestre ma la causa. Ai posteri l'ardua sentenza. Noi pensiamo.

Docente di S. I. Fisica Ing. Simone Ferrari

*In collaborazione con:
Esercitazione S.I. Fisica
(biennio tecnologico)*

*Prof. Buondonno e Prof. Ferrari a.s. 21-22
Prof. Ferraioli e Prof. Ferrari a.s. 22-23
As. Lab. fisica: Franzosi Valeria*



PROTAGONISTI AL PALAZZO DI GIUSTIZIA DI BRESCIA

Mercoledì 5 Aprile . classi 2^AB e 2^AC ITIS, le Prof.sse Maria Agnese Romaniello, Michela Paghera e Gabriella Grasso hanno accompagnato i ragazzi a Brescia per visitare il Palazzo di Giustizia “Giuseppe Zanardelli”.

Arrivati sul posto, l'imponente statua di Giuseppe Zanardelli, patriota e politico italiano, ha subito catturato la nostra attenzione e curiosità, prontamente la professoressa Grasso ci ha subito spiegato chi fosse.

Successivamente siamo stati accolti dal Cancelliere Sergio Cipriani che, pazientemente, ci ha spiegato il significato di un'altra statua posta all'interno del Palazzo di Giustizia e raffigurante l'idea della Giustizia Moderna. La rappresentazione è quella di una donna nuda, seduta in

terra, appoggiata ad un cubo, con lo sguardo al cielo e con due spugne nelle mani, dimostrazione di come la giustizia deve essere alla portata di tutti, senza distinzioni. Rispetto alle famose statue greco-romane, che raffigurano una giustizia punitiva e superiore a tutto, questa rispecchia la visione contemporanea del valore della giustizia riparativa.

Dopo questa interessante spiegazione, ci siamo recati presso l'aula dove si svolgono le udienze della Corte di Assise e dove vi è stata una simulazione di udienza penale con noi protagonisti.

Il cancelliere Sergio Cipriani ci ha illustrato dettagliatamente, con esempi concreti e reali, come si svolge un processo penale e civile e come viene formulata una sentenza. Interessante è stato il racconto di

casi di cronaca, molto attuali, giudicati in Corte di Assise, così come significativo è stato l'incontro con un magistrato donna che ha risposto alle nostre domande, curiosità e dubbi e che ci ha raccontato la sua esperienza come giudice.

Dopo due ore e mezza, finito l'incontro, abbiamo ringraziato il Cancelliere e la giudice per il tempo che ci hanno dedicato e siamo tornati a scuola arricchiti da questa nuova esperienza al di fuori dell'ambiente scolastico. Chissà se qualcuno di noi, tra qualche anno, maturerà la scelta di iscriversi alla facoltà di Giurisprudenza!

a cura di

Maria Agnese Prof.ssa Romaniello



ZODIACO E...

Ci siamo lasciati immersi nella natura, con lo scopo di “alleggerire”, ammorbidire una giornata di studio, un allenamento intenso, una lezione dove gli alunni hanno tentato in tutti i modi di scopiazzare. Non servono lauree per ammettere che qualunque cosa positiva richiami la nostra infanzia, ci faccia star bene; sicuramente non tutti i lettori erano bambini negli anni di pubblicazione dei cartoni firmati Disney e Pixar, ma si sa...nessuno sarà mai “abbastanza vecchio” per guardarli.



ARIETE

Il colore dell'Ariete è tipicamente il rosso, come quello di Mushu! Lo conosciamo tutti per il suo spirito impetuoso, un draghetto ironico ed egocentrico che incanala alla perfezione le peculiarità donate dal pianeta Marte, soprattutto il bisogno di essere necessariamente il leader, tanto da auto-imporsi come spalla destra di Mulan, elargendo consigli non sempre richiesti. Di buone intenzioni e forse dalla presunzione un tantino eccessiva, ma impossibili da odiare.



TORO

Toro è famoso per essere caldo di compagnia, e ahimè lo stereotipo dichiara anche piuttosto taccagno, o per meglio dire, ottimo nel gestire le finanze. L'essere tirchi implica (generalmente), avere un bel gruzzoletto di monetine usato come allettante vasca da bagno, come fa Paperon de Paperoni! Nulla però toglie a questo papero di aver un grande cuore, soprattutto con coloro che ama, verso i suoi nipotini infatti, è il ritratto della generosità (una tantum...).



GEMELLI

“Io so' Romeo, er mejo der colosseo...”, beato sia lo spirito romantico e sfuggente che hanno i Gemelli, da sempre grandi seduttori, in tutti gli ambiti, fanno innamorare di loro anche la vita. Romei degli Aristogatti è randagio, segue il vento come i Gemelli, senza mai dimenticare il suo passato, che lo rende l'icona che è. Non disegnerà la colei meritevole e prendendosi cura dei suoi gattini, dedicherà loro indimenticabili melodie.



CANCRO

Il Cancro viene sempre additato come debole, ma Arlo ci dimostra come stanno realmente le cose. Questo piccolo apatosauro (secondo i produttori) compie un cammino ben preciso che ci sarà utile, ovviamente senza spoiler: passa dall'essere un fifone insicuro, ad un uragano che fronteggia gli ostacoli, senza mai perdere la sua bontà e sensibilità d'animo. Probabilmente non serve aggiungere altro, se non che ha un innato talento nel prendersi cura degli altri.



LEONE

Associare al Leone il lama Kuzco, non vuole avere fini dispregiativi, anzi! Conosciamo tutti questo meraviglioso personaggio dell'assurdo, divertente, pimpante, forse un tantino...megalomane. Sappiamo perfettamente che ai nati sotto al Leone piace sentir parlare di loro come imperatori, che tuttavia, sanno ritornare sui propri passi (portati in spalla da Pacha) ed essere meno “prorompenti”; spesso l'ironia vi corre in aiuto alleggerendo la vostra figura.



VERGINE

Giac è un topolino piccino il cui ruolo è sempre sottovalutato, perché grazie ai suoi precisi (si, si sta parlando della Vergine) ordini, riuscirà a far brillare Cenerentola. Quello che però lo accomuna veramente con questo segno, è la costanza con cui affronta gli inghippi, a partire dal grosso gatto nero che sembra rendergli la vita un inferno; contro le aspettative, da topolino diventerà bianco destriero, seppur per un incantesimo, quello che merita un amico fedele e sempre in corsa per gli altri.



BILANCIA

Erriamo quando pensiamo che la Bilancia sia tutta apparenza no dai se scrivo così sembro troppo di parte scherzoso <3 XD La Bilancia, se la beccate spazzolarsi davanti allo specchio, è molto probabile che stia canticchiando “Lo stretto indispensabile”, come Baloo. Un figurino che fa un baffo alle responsabilità della vita, se non prescelte o “di morale”, come dimostra con Mowgli; l’orsacchiotto è come ci si immagina una persona di cuore, che ti aspetta a braccia aperte ballando jazz, dopo aver dedicato il pomeriggio a ristabilire il suo equilibrio interiore grattandosi la schiena.



SCORPIONE

Il rigore, la scontroosità, un velato pessimismo...ecco a voi Filottete! Una corazza aspra e vagamente sarcastica, che anche nei colori è la versione “imbrunita” di Ercole, questi infatti ha un preciso compito: nell’eccellere, riuscirà anche a sfondare la muraglia del suo amico satiro, del quale in realtà non si può dubitare del grande cuore. Scontata è l’ambientazione del cartone, rispecchia le drammatiche attitudini dello Scorpione.



SAGITTARIO

Un motto di molte persone di spirito è “Hakuna Matata”, tutta una frenesia che ci trasmette Timon, l’iperattivo suricato che sfugge, dalla serietà, dai predatori, dalla vulnerabilità. Non si può frenare la sua voglia di vita, ricca di brivido e spensieratezza. È la figura per eccellenza dell’amico divertente, colui che sembra nato per strapparti un sorriso e farti ballare sul filo della vita, a tutti serve un Sagittario per affrontare la vita.



CAPRICORNO

Stravagante, folle e soprattutto tremendamente enigmatico è il Capricorno tanto quanto lo Stregatto, micino dagli inconfondibili occhioni che hanno tutto, tranne l’essere dolci. Sappiamo della freddezza del segno, molto simile alla sensazione di celato piacere che prova questo tigrato nel sapere di essere temuto da tutti; si rimane confusi e insoddisfatti davanti a questo criptico personaggio, in bilico tra la curiosità ed il timore di rimanerne affascinati.



ACQUARIO

Avete presente le persone che rendono piacevole la serata tra un’ironia e l’altra? Coloro che nel modo enigmatico in cui si presentano, poi diventano vostri amici senza che ve ne possiate accorgere? Nick Wilde è la volpe che fa al caso nostro, perché anche se i produttori ce lo nascondono, siamo certi noi zodiaco-fanatici, che sia un Acquario! È la sua energia, la sua scontroosità (ahimè) e la voglia di amici che lo rendono tale, socievole con tutti e parteggiante sempre per la giustizia.



PESCI

I nati sotto il segno dei Pesci sono i mattacchioni, quei simpatici maestri di come si sopravvive alla vita, come Flick la formica, curioso, e sempre impegnato a dare il massimo. Voi Pesci siete del tutto inconsapevoli che avervi accanto, è per chi possiede molta pazienza e allo stesso tempo l’ironia necessaria per vivere con leggerezza e quindi comprendervi, questa formicuccia infatti, ha un bisogno curioso che soddisfa tra una peripezia ed un dispetto.

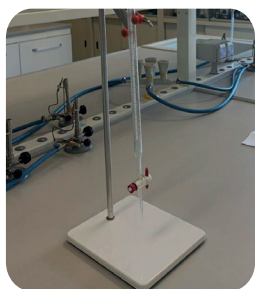
“IL CORBELLIERE” ...

RIPASSO DI CHIMICA

leri come oggi, nel laboratorio di chimica vengono utilizzati strumenti e materiali “strambi”, che noi studenti spesso chiamano con altri nomi, più ridicoli, per rendere la lezione più interessante o per dire qualche idiozia. Durante la lezione di chimica, con l'esperimento del Saggio alla Fiamma, viene utilizzato il Becco Bunsen, e i

miei compagni di classe, solitamente, prima di riscaldare i vari cloruri, dicono di dover usare il fornello per riscaldare il pane con il bastoncino di legno. Per prendere i recipienti che scottano, i ragazzi dicono di dover usare le Babucce, nonché semplici manopole di silicone, per afferrare le ciotoline calde. Le ore di laboratorio sono considera-

te dal 90% dei ragazzi come ore di tranquillità rispetto alle restanti ore di lezioni classiche, i ragazzi dicono che non c'è bisogno di prendere appunti, perché ascoltando “avranno tutto in mente nella loro testa”. Mmm speriamo!



BURETTA
“LA BIRRETTA”/“DEAMBULATORE”



MATRACCIO
“IL BOCCACCIO”



CAPSULA DI PORCELLANA
“LA CIOTOLINA”



CROGIOLO
“TAZZINA”/“SHORTINO”



ANCORETTA MAGNETICA
“IL PIETRINO”/“L'ANTRACITE”



AGITATORE MAGNETICO
“L'AGITOMETRO”



IMBUTO SEPARATORE
“L'IMBUTRICE”



“L'IMBUTO SERVE PER
IMBUTARE”



SPRUZZETTA
“LO SPRUZZINO”/“LA SPRUZZINA”



MANOPOLE SILICONE
“LE BABBUCCIE”



AGITATORE DI VETRO
“IL MESCOLINO”



BACCHETTA DI VETRO CON FILO
NICHEL-CROMO
“BASTONCINO DI NICHEL”



BECCO BUNSEN
“IL FORNETTO”



ACIDO CLORIDRICO
“ACIDO CLORITRICO”

.....PROFE NON C'È BISOGNO DI SCRIVERE IL BILANCIAMENTO DELLA REAZIONE..... IO CE L'HO IN TESTA!!!!!!

COPERTINA

“image: Freepik.com”.

Questa copertina è stata progettata utilizzando le risorse di Freepik.com

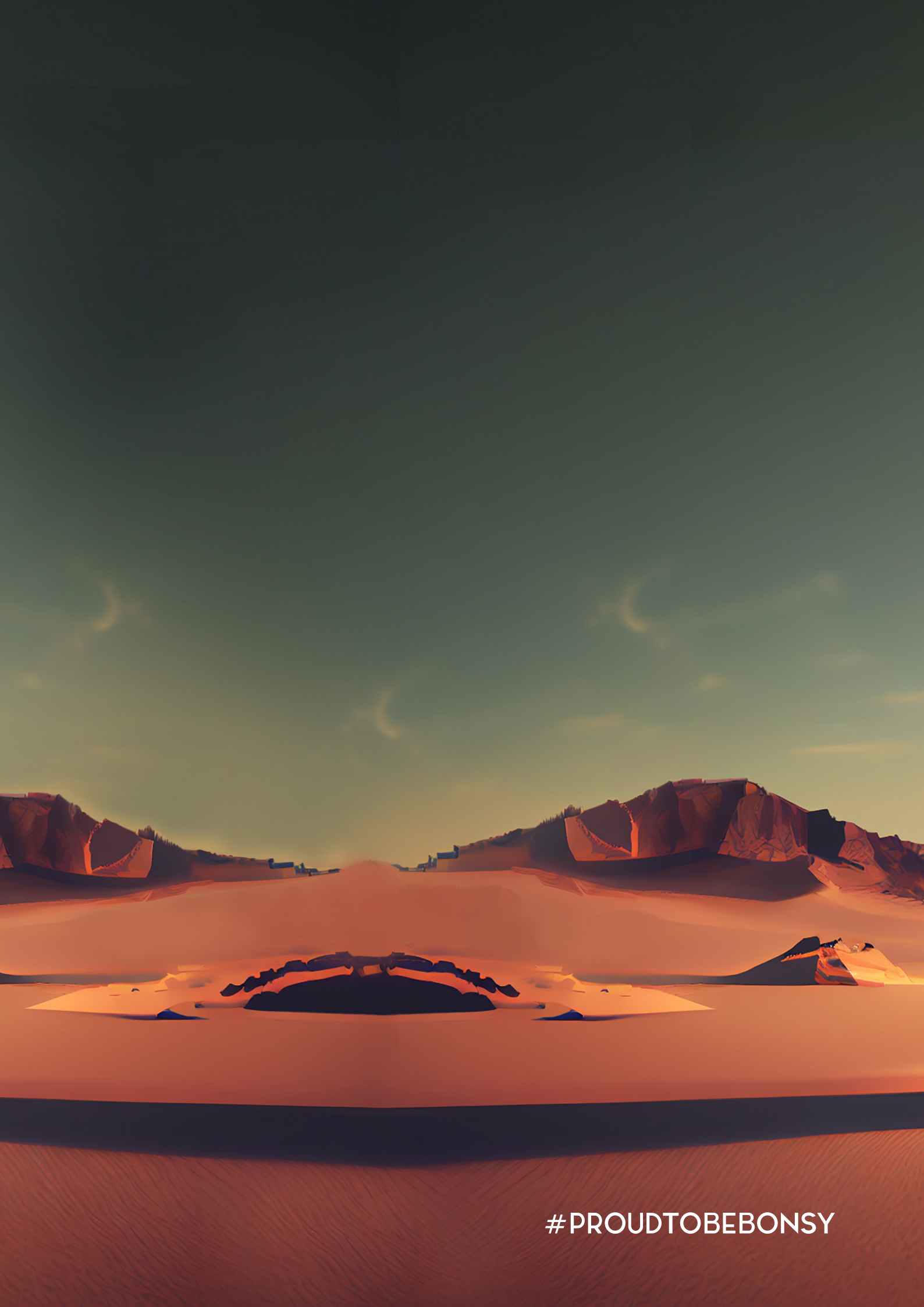
IMPARARE FACENDO pag. 21

“image: Freepik.com”.

Questa immagine è stata progettata utilizzando le risorse di Freepik.com

LE CANZONI COME POESIE? pag. 33/38

“images&codes: Spotify.com - Spotifycodes.com”



#PROUDTOBEBONSY